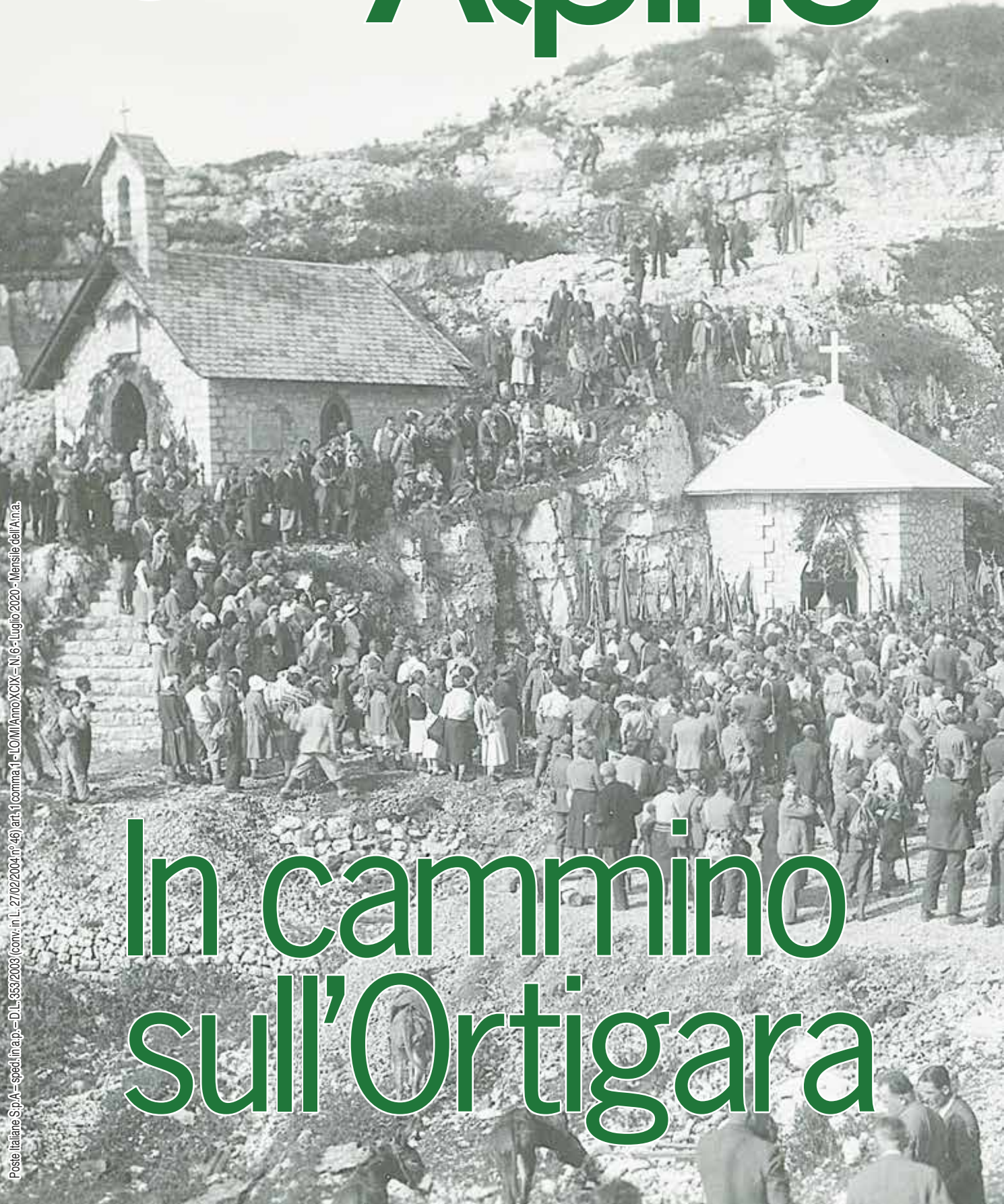


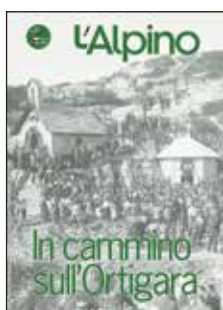


L'Alpino



In cammino sul'Ortigara

Poste Italiane S.p.A. - spec. in c.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 11 - L.OMI Anno XXIX - N. 6 - Luglio 2020 - Mensile dell'A.n.a.



IN COPERTINA

Cerimonia d'inaugurazione,
il 30 agosto 1931,
del sacello-ossario
costruito accanto alla chiesetta
sul Monte Lozze.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 La Sezione di Trento compie cento anni
- 14 Ortigara, la montagna simbolo del sacrificio alpino
- 18 Itinerario suggestivo sull'Ortigara
- 24 L'8° Alpini sui luoghi della memoria
- 28 Incontri al tempo del Covid
- 32 La Fondazione "Caduti per la Patria del 1° e 4° Art. Mont.
- 34 Intervista al Presidente Stefano Bonaccini
- 36 Il vescovo di Bergamo, i momenti difficili e la speranza
- 38 Nuovo magazzino di Protezione Civile nel Vicentino
- 40 Gli informatici della Pc durante l'emergenza
- 43 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 50 Alpino chiama alpino
- 54 Incontri
- 59 Dalle nostre Sezioni
- 64 Obiettivo alpino

8



28



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 giugno 2020
Di questo numero sono state tirate 346.067 copie



Così ci vede un non alpino

Io non sono alpino, ma c'ero dove c'erano loro. Ero con loro e li ho visti. Li ho visti gli alpini e mi sono imbevuto della loro alpinità. L'alpinità è una sensazione molto intensa e pregnante. Ma non chiedetemi di definirla, non ne sono capace e immodestamente sono del parere che non sia possibile farlo. Posso dirvi che a me è apparsa come una grande forza positivizzante, fatta di moltissime piccole cose: schegge di incoscienza, frammenti di entusiasmo, residui di ideali, brandelli di utopia, briciole di saggezza e molte, molte tessere colorate di umanissimo amore per il prossimo. Un mosaico insomma. Un mosaico particolare, tridimensionale, cangiante, duttile, refrattario. Li ho visti, gli alpini, operare attrezzati di tutto punto solo e soltanto di buona volontà, modestia, dedizione, esperienza, mestiere e furbizia. Li ho visti utilizzare, come pochi sanno fare, l'antica insuperabile arte dell'arrangiarsi. Li ho visti riuscire in tutto. Portare a termine qualsiasi lavoro intrapreso, senza mai ostentare un pur comprensibile autocompiacimento. Li ho visti adattarsi alle esigenze più diverse, polemici forse, ma senza reticenze. Li ho visti operare con determinazione e mano esperta, come nei giorni di gran vento, ed era una sfida il procedere di bolina tra le raffiche ingiuriose, il cappello esageratamente calcato sul cranio, le penne sfrigolanti come giunchi su colline deserte. Sul viso, dipinta dall'anima, una maschera sfida Eolo inquieto. Sulle bocche mugugni, vapore, e frasi blasfeme, ma come preghiere. Li ho visti accarezzare bimbi, bimbi pur essi, con mani imponenti e dolcissimi occhi, dentro le barbe irsute. Li ho visti portare minestra o scodelle di latte, rasenti, ad anziani tremanti, come solo sanno fare i paggetti di Buckingham Palace. Li ho visti distribuire pane e sorriso e la gente, distratta, che lasciava lì il pane. Li ho visti dissotterrare l'istinto di madre dal cuore impaurito di vedove antiche dal respiro ansimante e peli sul mento. Li ho visti generare nel ventre di donne stressate il trasporto incosciente che apre valenze. Li ho visti coltivare l'orgoglio nell'istinto dell'uomo ferito dal caso. Li ho visti, è un miracolo forse, impregnare il campo, le tende, i giorni, le notti e la gente di una cosa preziosa, la fiducia che porta il sereno. Li ho visti vuotare bicchieri e riempire col canto le sere precoci aspettando le Pleiadi. E c'era la gioia di vivere in quei canti. Li ho visti tacere di fronte alla dignità ferita di un uomo e ascoltarne in silenzio il dolore. E c'era la pietas in quel contegno. Li ho visti guardar la bandiera, vilipesa e sfrangiata da madama Tramontana e dirsi: regge! E c'era l'orgoglio in quel breve pensiero. Li ho visti, gli alpini, e li ho riconosciuti uno ad uno. Sono loro, sono gli stessi che uomini come Giulio Bedeschi e Mario Rigoni Stern hanno conosciuto ed amato. Anagraficamente non saranno il ten. Cenci o l'alpino Tourn, il serg. Garrone o il conducente Scudrera, il puntatore Coltrin né l'infermiere Zoffoli o l'attendente Milàn. Ma le facce son quelle, gli occhi, le mani, le barbe son quelle, e se questo non basta io che non sono alpino posso dirlo: il cuore, con tutto ciò che ne consegue, è lo stesso. Io, che non sono alpino, c'ero all'ingresso della cripta di San Francesco ad Assisi quando, un frate con le spalle un po' curve, la faccia paciosa e l'epa imponente, rivolgendosi ad un alpino che entrava col cappello in mano, gli ha detto: può tenerlo in testa. Quel cappello va portato sempre.

Bruno Ostacchini



lettere al direttore

GRAZIE DAL CUORE

Egregio direttore, le scrivo in qualità di responsabile del Servizio associato di Polizia Locale tra i Comuni di Canzo, Caslino d'Erba, Castelmarte, Longone al Segrino e Proserpio, paesi della provincia di Como. Mi scuso in anticipo se approfitto della sua rivista, di cui sono abbonato, per ringraziare le associazioni d'arma del nostro territorio le quali, durante questo buio periodo, si sono rese immediatamente disponibili a dare una mano: il gruppo alpini di Canzo, la Sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Canzo e la Sezione dell'Associazione Nazionale Bersaglieri di Castelmarte. Non ho mai avuto dubbi: sapevo benissimo di poter contare su di loro. E così, quando è stato il momento di organizzare il servizio per regolamentare gli accessi ai pochi esercizi commerciali aperti oppure di provvedere alla consegna dei generi alimentari alle persone in difficoltà a causa della limitazione della circolazione, è bastata una telefonata per ottenere una semplice, significativa e confortante risposta: presente! E tutti loro, il bene, lo hanno fatto bene e in silenzio: senza alcun tornaconto e senza clamore. Agli alpini avevo affidato il compito di consegnare i generi alimentari nelle famiglie, cercando così di evitare il più possibile lo spostamento dei miei concittadini, nel rispetto del motto "State a casa!". Li aspettavano gli alpini, in particolare gli anziani. E non solo per la spesa, ma soprattutto per poter scambiare due parole e vedere volti sereni e sorridenti, capaci di diradare la nebbia dello

smarrimento e della paura subdolamente seminati da un nemico invisibile. Prendo spunto da un versetto, a volte frainteso, della Preghiera dell'Alpino "rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria": davanti a questa sconosciuta minaccia ci siamo sentiti tutti deboli e disarmati. Ma come accade in ogni occasione in cui c'è bisogno di dimostrare, senza alcuna retorica, l'attaccamento alla Patria, abbiamo imbracciato le nostre armi più affidabili e potenti: l'altruismo, il senso di responsabilità, lo spirito di sacrificio e l'orgoglio di appartenere ad un grande Paese. Grazie di cuore a tutti i volontari. Viva l'Italia!

Daniele Proserpio
Commissario Capo di Polizia Locale

Grazie, caro Comandante, per questo scritto che mette in evidenza i meriti delle associazioni d'Arma, ma anche quelli, non minori, delle varie Polizie Locali, chiamate a gestire l'emergenza. Per venire agli alpini, i media ci hanno consegnato soprattutto i meriti della loro presenza nella Protezione Civile o nell'allestimento dell'ospedale di Bergamo. Ma se mai dovessimo consegnare una medaglia al merito, questa dovrebbe essere riconosciuta anche a coloro che, con rischio per la loro salute e nella più totale abnegazione sono stati presenti su tutto il territorio nazionale. Pedine preziose e indispensabili, che hanno reso più umano il vivere questa tragedia che ci ha travolti.

QUANTA AMAREZZA

Ho visto sul sito de *La Repubblica* del 30 maggio 2020 una foto in cui è ritratto in primo piano un partecipante alla manifestazione a Milano piazza Duomo dei "Gilet gialli" con cappello alpino da sergente. Chi riconoscesse questo signore, gli spieghi perché è stata spostata all'anno prossimo l'Adunata di Rimini-San Marino visto che la manifestazione a cui ha partecipato nega l'esistenza del virus (non voglio usare parole più pesanti per qualificare quest'uomo ma le migliaia di persone che si sono ammalate più o meno gravemente dovrebbero illustrargli le loro sofferenze anche a nome di coloro che purtroppo non ce l'hanno fatta). Sempre chi lo riconoscesse dovrebbe attivare la procedura di espulsione per aver partecipato, non autorizzato, ad una manifestazione politica col cappello alpino!

Giancarlo Tarella
Gruppo di Ozegna, Sezione di Ivrea

Caro Giancarlo, non c'è molto da aggiungere a quanto scrivi, se non per esprimere tanta amarezza. Se un alpino sente il bisogno di profanare il proprio cappello dentro qualche movimento sul quale ci sarebbe, oltretutto, molto da dire, vuol dire che

quel cappello è solo un simbolo usato strumentalmente per altre finalità da quelle per cui era stato dato un giorno dallo Stato. Una ragione in più per negare l'appartenenza agli alpini di chi dimostra di non esserne all'altezza.

RISVEGLIARE I DORMIENTI

Caro don Fasani, ma è così difficile essere alpini? Si è sempre detto alpini una volta, alpini per sempre, ma da noi non è così. In una città come Novara di 104mila abitanti, ci sono poco più di 70 alpini iscritti al Gruppo di Novara. Eppure ci abbiamo provato in tanti modi, con inviti via lettera o mail, sui social, di persona, ma nel migliore dei casi ci sentiamo rispondere che sono degli alpini anomali. Ma cosa significa? O sei un alpino o non lo sei! Non si chiede di partecipare sempre alle iniziative perché ci rendiamo conto che ci sono tanti impegni, il più comune è quello di fare il nonno, ma almeno iscriversi al Gruppo e farsi vedere un paio di volte all'anno. Per fortuna ci sono tanti aggregati e amici al punto di superare per numero quello degli alpini, probabilmente siamo il primo Gruppo in Italia ad avere più aggregati che alpini. E per fortuna, perché grazie a loro il Gruppo può

continuare a vivere. Comunque, caro don, pur essendo alpini di risaia e a dispetto degli anni che passano, non smettiamo mai di darci da fare per raggiungere gli scopi che ci contraddistinguono. Ma quanta fatica.

Gianpaolo Bertaglia

Caro Gianpaolo, quanta sofferenza disponibilità e pazienza c'è dentro al tuo scritto. Non è facile rispondere al problema che sollevi senza correre il rischio di fare polemica, imputando tanta indifferenza alla cultura del menefreghismo sociale che ha contaminato tanti cittadini. E quando farsi gli affari propri diventa una filosofia di vita, a rimetterci non sono solo gli alpini, ma tutte le realtà sociali. A cominciare dalle famiglie e poi, via via, in tutto il vissuto comunitario. Quello che mi sento di dirti, pur non avendo la ricetta magica, è di non mollare. L'entusiasmo e la generosità hanno comunque un loro linguaggio, capace di contaminare nel bene. Crederci, più che un risultato garantito, è un investimento nella speranza.

IL 25 APRILE

Egregio signor direttore, sono un aggregato che le scrive sperando in una sua diplomatica risposta. Dunque mi trovo a Melbourne Australia dal 1952 proveniente dalle Prealpi Giulie, ossia da Gemona del Friuli (Udine). Con questo mio scritto non vorrei offendere nessuno dicendo la mia opinione sul 25 Aprile, ossia giornata della Liberazione, che i partigiani se la sono fatta propria malgrado l'Italia sia stata liberata dagli anglo-americani, molti dei quali hanno perso la vita sognando un'Italia libera dagli oppressori nazifascisti. Questo però ha anche finito per creare la guerra civile. Mio padre apparteneva alla Mvsn (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) e nella tragica notte del 10 luglio 1944 ha perso la vita cercando di ostacolare il sabotaggio partigiano sulla linea ferroviaria Vienna-Venezia lasciando la moglie e quattro figli senza padre. Ora per me il 25 Aprile è la data che mi ricorda le Foibe, rimaste nascoste dal centro-sinistra per 50 anni, o meglio ancora la giornata del ricordo delle vittime innocenti del Covid-19. La ringrazio e la saluto dalla terra dei canguri.

Rinaldo Rizzi Melbourne, Australia

Caro Rinaldo, la tua lettera intreccia storia e sentimenti e queste due realtà, entrambe, meritano rispetto e valutazioni pacate. È vero che l'atto finale della Liberazione è attribuibile alle truppe anglo-americane, ma non può essere disconosciuto il valore della Resistenza, che non fu tutta ideologica e talvolta brutale, come ci è stata ricordata in tempi recenti anche dal giornalista Giampaolo Pansa nei suoi osteggiati e coraggiosi volumi. Ci fu anche una Resistenza carica di ideali e di onesto coraggio. Penso a tanto mondo cattolico e tanti sacerdoti che pagarono anche con la vita. Purtroppo la fine di una guerra è sempre una resa dei conti, dove a soccombere sono soprattutto quelli che si trovavano dalla parte sbagliata, cioè perdente. È accaduto a tuo padre ed è accaduto ai morti nelle Foibe, che purtroppo per loro, spesso non avevano neppure il torto di aver fatto una scelta. Vivi con orgoglio, Rinaldo, la memoria di tuo

padre. Ebbe l'unico torto d'essere un servitore fedele. Ed abbia sempre l'orgoglio d'essere italiano. La storia di un Paese è fatta di errori e di cadute, ma anche di rinascite, ed è pur sempre la nostra Patria.

L'ALPINO EZIO SAVONUZZI

Dato che siamo in guerra contro il Coronavirus mi sembra giusto, per restare in tema, ricordare che un altro tipo di virus fu scoperto per la prima volta a Ferrara dal prof. Eugenio Centanni, omaggiato nel 2006 dall'Ateneo estense con la ristampa del suo libro "La peste aviaria", scritto in collaborazione con una futura penna nera, lo studente ferrarese Ezio Savonuzzi. Il marchigiano Centanni, titolare della cattedra di patologia generale dell'ateneo ferrarese, descrisse nel 1901 la natura dell'agente responsabile di quella che allora era conosciuta come "peste aviaria".

In quell'anno presentò all'Accademia delle Scienze di Ferrara due comunicazioni, realizzate assieme ad Ezio Savonuzzi, nelle quali descriveva i risultati delle ricerche sulla causa della malattia. Centanni e Savonuzzi avevano infatti identificato il virus che imperversava tra gli animali, forse collegato a quello della terribile "spagnola" che poi lasciò una tremenda scia di morte in tutta Europa e nel mondo intero. Ezio Savonuzzi non poté proseguire in un cammino che si preannunciava brillante perché morì durante il primo conflitto mondiale. Venne infatti assegnato quale ufficiale medico al btg. Monte Bicocca e morì in un ospedale da campo nel 1917. Dato che nessuno, a quanto mi risulta, lo ha menzionato nel centenario della Grande Guerra mi sembra doveroso ricordare l'impegno che Savonuzzi dimostrò onorando la Patria prima in campo scientifico e poi indossando con onore la divisa e il cappello alpino.

Mario Gallotta

Gruppo di Ferrara, Sezione Bolognese-Romagnola

Caro amico, la tua lettera ci ricorda, se mai ce ne fosse bisogno, che tra gli alpini ci sono eccellenze assolute in tutti gli ambiti: imprenditoriali, letterari, scientifici, artistici, religiosi... E ancor oggi, se si andasse a curiosare nel nostro Libro Verde, scopriremmo quanta professionalità si nasconde dietro l'arida eloquenza dei numeri. Quello che li accomuna e li livella è che nessuno monta in cattedra e nessuno sente il bisogno che gli altri lo mettano sul piedistallo.

A FAVORE DELLA NAJA

Caro direttore, con vero piacere ho accolto la sua risposta all'ex onorevole Marco Zacchera - lettera al direttore di maggio - indicandogli la penitenza più opportuna da scegliersi per aver soppresso insieme agli altri parlamentari la naja e del danno fatto. Spero che la penitenza non sia come il ritorno del "Figliuol Prodigio", che viene riabilitato con tutti gli onori; ma l'invito a riflettere sull'intervista dell'alpino Simone Moro, rilasciato al *Corriere della Sera* all'Adunata di Milano, evidenziando la necessità del ripristino urgente del-

LETTERE AL DIRETTORE

la naja per il bene della comunità. Io personalmente ribadisco nel mio intimo ed ancor di più nella maggior parte degli italiani la necessità di un ripristino subito al Servizio della nostra amata Patria.

Giulio Iacovitti
Gruppo di Valle Nora, Sezione Abruzzi

Caro Giulio sai che la cosa non è così facile come accendere un interruttore, ma noi ci dobbiamo provare in tutte le maniere. Non solo muovendo i passi necessari a livello istituzionale, ma parlandone, creando sensibilità. Insomma, seminando, seminando... Se poi qualche parlamentare che ci legge ci desse anche una mano avrebbe anche la nostra gratitudine.

ANDREAS HOFER

Mi riferisco alla mia lettera al direttore pubblicata sul numero di marzo. Non ho e non ho avuto nessuna intenzione di “erigere muri”, ma ho voluto esprimere liberamente il mio pensiero anche se altri la pensano diversamente e ne rispetto le interpretazioni senza tuttavia condividerle. I fatti di cui parliamo sono chiari e semplici da interpretare. Se poi a qualcuno fa comodo interpretarli da angolazioni diverse secondo i suoi tornaconti sono fatti suoi, ma rispetti chi non li approva. Non sono io ad innalzare muri, bensì coloro che si oppongono al ricordo di Andreas Hofer. Perché Battisti sì e Hofer no? Dove è la vicinanza e l'accettazione tra le diversità? Cordiali saluti e auguri di non perdere la memoria.

P.s.: nel 2021 non rinnoverò la tessera Ana.

Renato Dorna

Caro amico, gli alpini non sono un circolo culturale, che fuori servizio fa ricerca storica. Sono, o meglio si sforzano di esserlo, una famiglia. E come tutte le famiglie hanno i propri “tesori” da mettere in cornice e da tenere nel cuore. Io ho molto rispetto per Andreas Hofer, considerato figura eroica presso la corte asburgica, morto fucilato a Mantova nel 1810, anche se lo trovo politicamente ingenuo e più passionale che competente. Comunque Battisti ci appartiene come alpino e come eroe italiano. Da qui la differenza. Mi spiace che non rinnovi la tessera per il 2021, ma senza amore, il “divorzio” rimane la soluzione migliore.

RICORDI DI NAJA

In questo periodo di riposo forzato, è stato per me una soddisfazione ritornare mentalmente al periodo militare con servizio svolto nel 1961/1962. Magari con mia poca disciplina, ma per me è stato un periodo divertente. Invio il tutto pensando che a qualcuno magari possa interessare. Nel linguaggio militare di allora, bufere era l'appellativo che veniva dato a colui che aveva svolto più missioni operative al di fuori della caserma. Questo appellativo mi era stato affibbiato dai miei colleghi sedentari, ossia, gli amministrativi (furieri) del reparto comando del gruppo di artiglieria da montagna Agordo, perché pur essendo in forza all'ufficio trasmissioni,

ero sempre disponibile a compiere servizi di ordine pubblico affidati al nostro Gruppo. I motivi erano principalmente due. Primo, il trattamento economico giornaliero di lire 415 al giorno anziché lire 114. In secondo luogo, dava la possibilità, al di fuori del servizio, di essere liberi sia di uscita che rientro in sede. Approfittando di queste opportunità, nei periodi di permanenza in caserma, potevo affittare un'auto e andare anche fuori presidio (non me ne vogliano i rigorosamente ligi al dovere), principalmente in locali dove si mangiava e si ballava.

Fausto Franchi, Pray (Biella)

Beh, caro Fausto, viva la sincerità. Non so se poi nella vita sei riuscito a portare dentro la filosofia che ti ha ispirato durante la naja. Se sì, in questo momento ti penso ricco e appagato, magari con qualche legnata in testa da parte di qualche moglie non molto propensa alle tue fughe per mangiare e ballare.

NAJA NEL VOLONTARIATO

Davvero gli alpini hanno fatto opere che hanno del miracoloso e come sempre in silenzio e senza tanto clamore mediatico, grande Corpo al quale mi onoro moltissimo di appartenere. Condivido il principio del ripristino della leva per sei mesi, maschi e femmine, impiegandoli nel volontariato. Prima di lavorare per sé, imparino a lavorare per gli altri, gratis e ad obbedire nella disciplina.

Innocenzo Fontana

Gruppo di Montecchio Emilia, Sezione Reggio Emilia

Parole antiche e di buon senso le tue, caro Innocenzo. Noi ci crediamo e ci battiamo perché ciò avvenga. Poi la speranza è l'ultima a morire.

GRATITUDINE INFINITA

La guardia (medica) muore, ma non s'arrende. Riflessione: La Waterloo il generale napoleonico Cambronne, diventato celebre per la parola m..., in risposta alla richiesta di resa da parte degli inglesi disse: “La Guardia muore, ma non s'arrende”. Come si legge sui testi di storia. Io parafrasando lo stesso riconosco che “la guardia medica muore, ma non s'arrende”. Al Coronavirus. E per guardia medica intendo tutti gli operatori sanitari e non. A loro e a tutte le persone che con la loro attività ci permettono di sopravvivere in questo triste momento della vita vada la nostra incommensurabile gratitudine. In questo tempo di mascherine cosa mi manca? Il dolce sorriso delle donne.

Franco Alfonsi

Gruppo di Tizzano Val Parma, Sezione di Parma

Caro Franco bastano poche righe per farci venire il dubbio: ma sei più gentleman o seduttore? O tutti e due? Sul personale sanitario non c'è molto altro da aggiungere. Se leggerai l'intervista al vescovo di Bergamo, in questo stesso numero, sentirai quanta sintonia c'è con ciò che scrivi. Quanto al sorriso delle

donne, per ora accontentati di pensarlo nel desiderio. Come nel Sabato del Villaggio del Leopardi, l'attesa qualche volta è più carica di emozioni e di aspettative della stessa realtà.

IL NOSTRO NONNO

È il 17 settembre 1915 quando giunge al Comune di Selva Bellunese, (ora Selva di Cadore) la triste notizia che il sergente maggiore, Angelo Lorenzini, classe 1886, risulta irreperibile dopo un recente combattimento sull'Altipiano di Asiago. Il termine irreperibile mi suona male. Mia sorella, in visita al sacrario di Asiago, cerca, in ordine alfabetico, il cognome Lorenzini e si emoziona scoprendo il nominativo del nonno, tumulato con il grado di sergente e non disperso. Inizia allora una ricerca atta ad escludere un possibile caso di omonimia considerato che l'inumato risulta provenire dal cimitero di Gallio, cimitero che ospitava i Caduti della battaglia dell'Ortigara del 1917. La testardaggine del sottoscritto non si ferma. Anzi, coinvolgo l'Archivio di Stato di Belluno, (foglio matricolare), trovo documenti riguardanti il 1915 e la zona dei combattimenti, consulto materiale anche di provenienza austriaca. In particolare i risultati portano ad approfondire la ricerca su uno scontro d'armi del 25 agosto del 1915 avvenuto nei pressi di Fortin Basson. Noto che è proprio dal mese di agosto che si interrompe la corrispondenza del Caduto con la famiglia. Il ministero della Difesa, Commissariato Generale Onoranze ai Caduti risponde che per il Caduto Lorenzini Angelo, nulla è possibile aggiungere, perché risultante disperso dal 25 agosto 1915 durante il combattimento sull'Altipiano di Asiago. Perdo così, temporaneamente, la speranza nella ricerca. Nel 2017 con la documentazione in mano incontro una signora anziana e do loro libero sfogo alla mia delusione. La signora si emoziona molto alla mia spiegazione, sentendo nominare Fortin Basson, luogo dove suo padre, proprio in quel combattimento, fu ferito e fatto prigioniero dagli austriaci. Sull'argomento mi riferisce che è in possesso di un libro Pagine eroiche del ten. gen. Oro, uscito nel 1923, riportante l'elenco nominativo dei combattenti nel fatto d'armi in questione. Altra delusione, il nominativo del nonno risulta elencato nel libro, ma non coincidono né il grado, né la data di nascita. Ma per fortuna, dalla consultazione sullo svolgimento del combattimento risulta che il capitano Balocco, muore e gli subentra al comando il tenente Caronna, che delega a sostituirlo nel plotone il sergente maggiore Lorenzi che cade da valoroso. Scorro l'elenco dei Caduti dove è ben presente Angelo Lorenzini, questa volta anche con il giusto grado. Ora il loculo n. 6732, nel Sacrario di Asiago, riporta correttamente il nome - sergente maggiore Lorenzini Angelo - nostro nonno.

Corrado Chierzi

L'ostinazione non sempre è figlia della testardaggine. Qualche volta, come nel tuo caso, sono le radici del cuore che portano a non mollare la ricerca. E siamo tutti felici che possiate finalmente sapere che il vostro "tesoro" riposa in pace, avendo ricevuto la dignità di una giusta sepoltura.

SAGGEZZA E UMILTÀ

Ho appena finito di pranzare e mi accingo a leggere il numero di giugno del nostro mensile appena prelevato dalla cassetta postale. La prima lettura è sempre riservata alla pagina dell'editoriale di don Bruno. Già il titolo "Risvegliare la speranza", incuriosisce, mi immergo nella lettura con molta attenzione e predisposizione, come sempre il suo articolo è un concentrato di saggezza e umiltà. Penso che dovrebbe essere pubblicato in prima pagina da tutti i quotidiani italiani, piccole o grandi testate di ogni credo politico e religioso, affinché la marea dei nostri giornalisti soloni si faccia una profonda riflessione e riflettano anche i lettori. Grazie don Bruno.

Andreino Valle
Gruppo Cenate Sopra, Sezione Bergamo

Caro Adriano, grazie del tuo apprezzamento, che mi fa piacere ovviamente. Non sempre quando si fa un giornale è possibile accontentare tutti. E questo ci sta, perché intercettare le diverse sensibilità di centinaia di migliaia di lettori è impresa ciclopica. Quello che mi fa piacere del tuo scritto è però lo spirito buono di corpo che c'è nelle righe che scrivi. Il tuo desiderio di far girare il nostro sentire a tutte le realtà intorno nasconde un orgoglio di appartenenza che dice, più di tanti proclami, cosa sia lo spirito di corpo che ci dovrebbe caratterizzare.

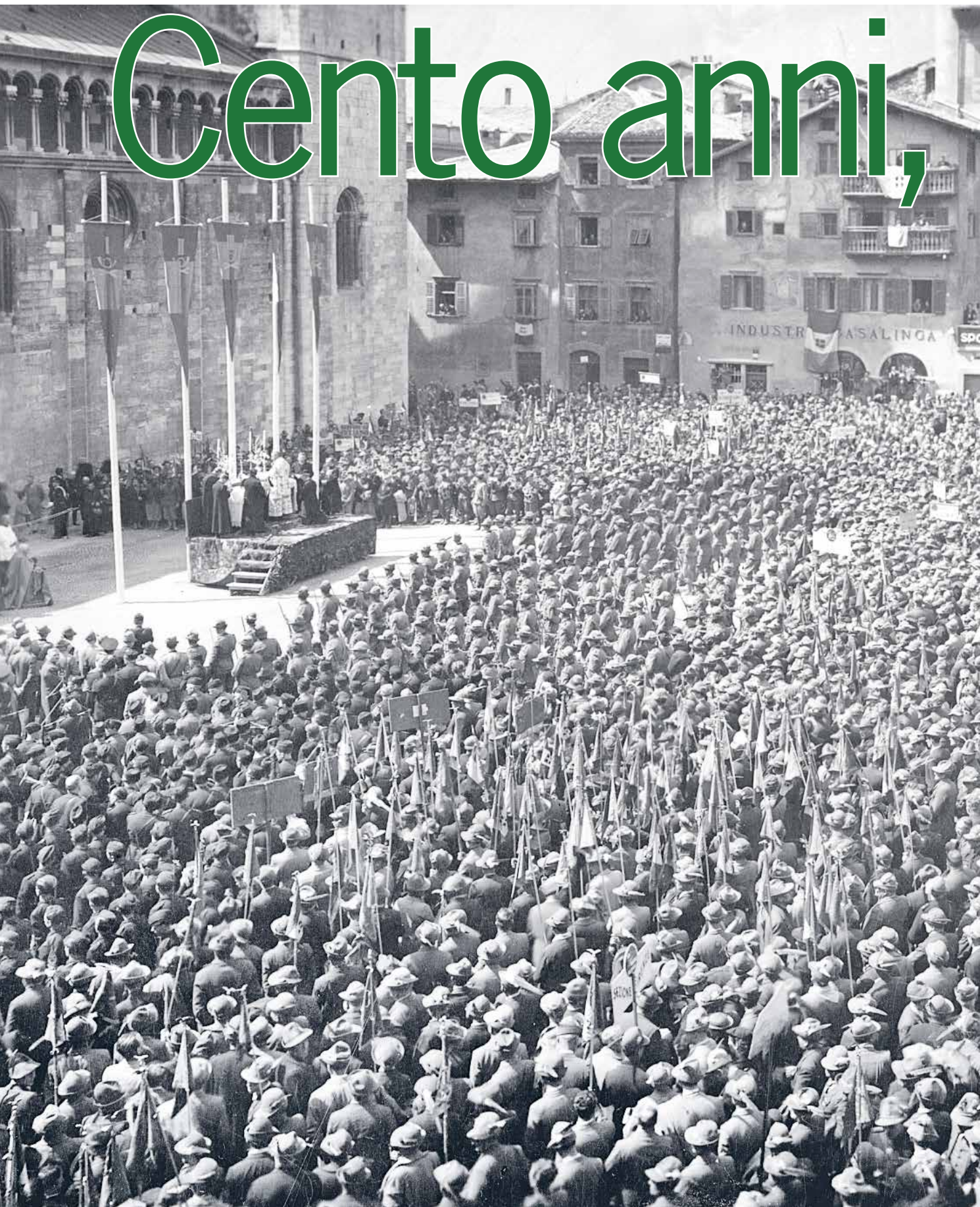
L'IMPRESA DI GIAMPIERO

Èmeraviglioso, oltre che commovente, che ci siano ancora persone così (e sono convinto che fortunatamente siano molte). Mi riferisco al Capogruppo del Villa Santina della Sezione Carnica, Giampiero Donada. Ha macinato alcune centinaia di chilometri rigorosamente a piedi per andare a Roma, a omaggiare l'Altare della Patria e consegnare al Presidente della Repubblica il gagliardetto. Non per gioco, non per bullismo, non per strafare, ma per compiere un atto di omaggio nei confronti dei simboli della Nazione. Ha dovuto superare momenti molto difficili, anche per la concomitanza della pandemia, che lo hanno provato anche seriamente. È riuscito a superare tutto in maniera gagliarda. A prescindere dal popolo italiano, non tutto in grado di recepire l'eccezionalità e il significato dell'impresa, ritengo che tutti, e sotto-lineo tutti, gli alpini di ogni ordine e grado debbano rendere un forte plauso al gesto di questo collega, che definire encomiabile non ritengo sia del tutto sufficiente. Sarà esagerato il mio dire, ma Giampiero Donada ha compiuto un atto che, per i tempi in cui lo ha fatto, giudico decisamente eroico da ogni punto di vista: atletico, romantico, altamente civile e indiscutibilmente patriottico. Onore a Giampiero.

Franco Vaia
Gruppo Gemona del Friuli, Sezione di Gemona

Caro Franco, grazie di questa segnalazione e del tuo apprezzamento, che condividiamo con la tua stessa ammirazione per l'impresa di Giampiero. Giornalisticamente, poi, è una bella notizia. Non la lasceremo cadere.

Cent'anni,



cento storie



di
**PAOLO
FRIZZI**

È il 22 maggio 1920: la città di Trento non è ancora formalmente annessa al Regno d'Italia – lo sarà solo nell'ottobre successivo. Nella sede della Sat, la società Alpinisti trentini, in via San Pietro numero 14 si riunisce per la prima volta il comitato promotore della costituenda Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini, nata appena un anno prima a Milano. Molti dei partecipanti a quel ritrovo un po' carbonaro sono reduci dal fronte; portano addosso i segni indelebili del conflitto appena concluso, ma nell'animo la ferma volontà di dar vita anche in questa terra martoriata e ferita ad un'associazione che possa dare significato alla tragica esperienza appena trascorsa è molto forte e dura: almeno quanto il rimpianto ed il ricordo dei

I NUMERI DELLA SEZIONE

(dati Gisa al 15 giugno 2020)

23.544	iscritti
17.528	Alpini
6.016	Aggregati
38	Amici degli alpini
581	volontari di Protezione Civile
262	Gruppi





Larcher e Battisti, compagni d'armi in Adamello.

compagni Caduti. Molti di loro presenti quel giorno sono già soci della Sat: lo sono, ad esempio, il capitano Guido Larcher, già compagno d'armi e grande amico del martire Cesare Battisti e il tenente Medaglia d'Oro Ferruccio Stefanelli che, in questo primo tratto di storia associativa, ricopriranno rispettivamente il ruolo di Presidente e vice

Presidente in entrambe le associazioni. Seguiranno poi alcuni altri incontri, fino ad arrivare al 18 luglio 1920, data in cui, presso la sala della Filarmonica a Trento, si tiene l'assemblea costitutiva della Sezione Ana di Trento. Sono appena una trentina gli alpini riuniti quel giorno, in massima parte residenti a Trento, oppure appena stabilitisi per

lavoro nel nuovo territorio un tempo definito irredento. Oltre ai già citati Larcher e Stefanelli vengono quel giorno chiamati a far parte del nuovo consiglio direttivo Giuseppe Cremascoli, Filiberto Poli, Giuseppe Rella, Luigi Sommariva ed Ugo Peterlongo. Primo impegno della sezione di Trento sarà quello di organizzare il 1° congresso nazionale dell'Ana che – raccontano le cronache dell'epoca – si svolge nella città capoluogo il successivo 7 settembre “con grande partecipazione di pubblico e di alpini provenienti da ogni parte del regno”.

Sono dunque passati cent'anni da quei primi incontri che diedero vita alla Sezione trentina, fra le prime d'Italia a costituirsi unitamente a quelle di Torino, Intra, Verona, Como e Bassano. Da allora, fatta eccezione per la tragica parentesi della Seconda guerra mondiale, la compagine associativa non ha mai smesso di essere attivamente presente sul territorio trentino, ponendo sempre grande attenzione e rispetto alle esigenze e allo stretto rapporto con le comunità in cui quotidianamente le penne nere operano, spesso in sinergia, e qualche volta anche a sostegno od in surroga delle amministrazioni locali. È difficile quindi, per non dire impossibile (ma che per gli alpini non esiste...), anche solo pensare di poter condensare in queste righe le molteplici attività e i numerosi importanti eventi succedutisi in questi cent'anni di familiare cammino: un cammino lento, un incedere cadenzato, un passo dopo l'altro, mai eccessivo come è il passo tipico dell'uomo di montagna. Più facile quindi ricordare qui le cinque Adunate nazionali organizzate dalla Sezione di Trento, l'ultima nel 2018, il cui ricordo positivo è ancora così vivo nel vissuto di questa terra ma anche di chi, ospite in quei giorni, è tornato poi nei mesi successivi, magari con i familiari o gli amici, per rivivere il nostro bel territorio. Già solo la storia delle Adunate trentine presenta una singolare particolarità: se da un lato la storiografia ufficiale attribuisce alla Sezione trentina l'organizzazione di cinque Adunate nazionali (1922, 1938, 1958, 1987 e 2018), nella realtà quelle svoltesi in questo territorio sono

state sei. Non tutti forse ricordano che l'edizione 1926 dell'Adunata si tenne proprio al rifugio Contrin, in alta Val di Fassa, e quindi indiscutibilmente in un territorio che, almeno geograficamente, ricade nelle competenze della Sezione trentina. Vero è però che il rifugio Contrin, un tempo definito Alpinopoli - la città degli Alpini - gode invero, almeno nell'immaginario alpino, d'una sorta di extraterritorialità, frustrando di fatto l'attribuzione alle penne trentine dell'edizione 1926 dell'Adunata. Vale la pena tuttavia ricordare che fu proprio grazie all'intercessione dell'allora Presidente della Sezione di Trento Guido Larcher se il rifugio Contrinhaus venne ceduto all'Ana, dopo che il Governo italiano ne aveva requisito i resti al termine del primo conflitto bellico per poi passarli, come tutti gli altri rifugi, al Club Alpino italiano ed in Trentino alla Sat.

Detto ciò, si ritiene doveroso, quanto più agevole, ricordare poi l'attività quotidiana che silenziosamente, senza clamori o grancasse pubblicitarie, viene svolta dai soci dei 262 Gruppi sparsi sul territorio provinciale e dagli 11 nuclei volontari alpini di Protezione Civile, per il solo piacere di fare comunità e sentirsi parte di un utile servizio condiviso, prima forgiato in armi e poi trasformatosi in impegno civile anche nella vita d'ogni giorno. Questa è in fondo la vera eredità morale lasciataci dai padri fondatori: l'essere riusciti



Il trentino Franco Bertagnolli, indimenticato Presidente nazionale.

a perpetuare nel tempo questo senso di appartenenza del tutto assimilabile ad un'unità familiare, sentimento che si riflette all'esterno nel desiderio di mettersi a disposizione dell'altro e in costante rinnovata sfida.

Arturo Andreoletti, fondatore e un tempo Presidente dell'Associazione così ha cercato di condensare questo concetto nelle sue memorie: "È un luogo comune sentirci dire - per voi alpini questo vostro intimo sodalizio di spiriti che costituisce la 'famiglia'

è cosa naturale. È vero. Non di meno anche per i più anziani fra gli iscritti è cosa stupefacente constatare il successo avuto in questi anni dall'Ana. Ma il merito, o piuttosto la novità, è stato di aver introdotto in questa organizzazione il concetto della sua continuità, così che gli anziani lascino ai più giovani un'eredità che non deve estinguersi". Quest'eredità ci giunge dunque da quel lontano 1920, carica di fatti, storie e persone che hanno contribuito all'accrescimento umano e

La Cappella dedicata a Santa Zita, al Passo Vezzena.





In sfilata all'Adunata di Trento con il vessillo sezionale (sopra) e lo striscione con il motto (sotto).

morale di quest'Associazione, e più in generale anche di questa terra. Sarebbe molto difficile poterli qui menzionare tutti; vogliamo tuttavia affidare a queste righe la figura di un grande figlio di questa terra trentina, poi elemento cardine della sezione trentina e, più in generale di tutta l'Ana: stiamo parlando di Franco Bertagnolli, unico Presidente nazionale espresso da questo territorio, ma ancora oggi ricordato con commozione come il Presidente Ana dell'emergenza Friuli. Molti luoghi ci

parlano ancora dei suoi gesti e della sua memoria ancora così ravvivata: dal già citato rifugio Contrin – oggi Contrin/al Bertagnolli – fino a strade e piazze a lui dedicate in terra friulana, oltre che nella sua piana roitaliana. Si parla spesso di lui e del suo modo di vivere l'Associazione quando ci si riferisce ad un modello di governo associativo. A lui ci si ispira quando ancora oggi gli alpini aprono un cantiere: “Se ci sono gli alpini, siamo già a metà dell’opera; i soldi arriveranno prima o poi...”.

A distanza d'un secolo da quel fatidico 18 luglio 1920 l'opera delle penne nere trentine è certamente ben salda e radicata. Una portata ampia e costante, un po' come quella delle acque del grande padre Adige che rappresenta, come la Sezione trentina, una ideale cerniera di collegamento tra il Nord e il Sud del nostro Paese. La storia scorre e muta, ma in fondo anche qui in queste terre di confine “l'alpin l'è semper quel”. Per tutto il resto, ne riparliamo fra cent'anni!



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Sull'Ortigara:

Mai, nemmeno lontanamente, i pastori che per secoli avevano portato le loro greggi sui pendii di quell'innominato panettone sospeso sulla Valsugana avrebbero potuto immaginare che un giorno quota

2.105 sarebbe diventata simbolo della determinata e lucida insensatezza della guerra.

Paolo Monelli, ufficiale del battaglione *Marmolada*, presente sul campo nel giugno 1917, scrisse: "Solo chi uscì vivo

dalla maciulla del combattimento, solo chi strisciò all'attacco e sbiancò d'orrore sotto il bombardamento e pregò di morire nella notte di battaglia premuto dal freddo e dalla fame; solo quello sarebbe giudice competente. Non quel-



DEL SACRIFICIO ALPINO

perché?



di
VITTORIO
BRUNELLO

*Solo chi uscì vivo dalla maciulla del combattimento,
solo chi strisciò all'attacco e sbiancò d'orrore
sotto il bombardamento e pregò di morire
nella notte di battaglia premuto dal freddo e dalla fame;
solo quello sarebbe giudice competente.
Non quelli laggiù, cimiterini col robbio,
barba fatta, letto con lenzuola pulite
e guerra ricordo dei manuali di scuola*



1917, soldati feriti davanti alle baracche.

li laggiù, cimiterini col robbio, barba fatta, letto con lenzuola pulite e guerra ricordo dei manuali di scuola”.

Mezzo milione di giovani sui vent'anni, migliaia di ordigni bellici micidiali a riversare su quegli aspri pendii proiettili di ogni genere, esplosivi che trasformarono in una gruviere la bucolica serenità dei tappeti di rododendro suscitano anche nei visitatori più distratti la sensazione di essere “cimiterini di robbio”.

Molti degli oltre quarantamila volumi pubblicati sulla Grande Guerra hanno stigmatizzato comportamenti, decisioni e ambizioni responsabili di quella carneficina. Lassù, gran parte della “meglio gioventù” non è finita sotto terra, è stata semplicemente “dispersa”. Nel Sacrario del Leiten ad Asiago riposano oltre cinquantamila Caduti; di questi solo poco più di diecimila hanno un

nome. Una follia di Cadorna, un'inedeguatezza di Mambretti, una responsabilità di Brusati? Possiamo dire sicuramente che la mancata ottemperanza alle disposizioni del Comando Supremo da parte di chi era al comando della Prima Armata - creare una serie di

***E qui entrano in scena gli alpini.
A loro fu assegnato
l'obiettivo impossibile: l'Ortigara.
E sull'Ortigara ci arrivarono.***

opere difensive in grado d'inchioidare l'avversario sul formidabile costone del Portule - ebbe conseguenze nefaste sugli sviluppi della guerra sull'Altipiano. Lì purtroppo, a differenza di quanto accadde sul Pasubio, nessuno scrisse: “Di qui non si passa”.

Nella strategia di Francia e Inghilterra, coinvolgere l'Italia in guerra a prescindere dalla conclamata impreparazione del Regio Esercito italiano, aveva un preciso obiettivo: creare un cuneo micidiale a sud dell'Impero auto-ungarico. A Cadorna spettava quindi il compito di attaccare con tutte le risorse di cui disponeva sul Carso. Lì, come sempre nella storia, c'era l'unica via per Lubiana e Vienna. Di conseguenza l'arco alpino e soprattutto l'Altipiano dovevano garantire la sicurezza del fronte con opere di difesa e attacchi di alleggerimento. Brusati, comandante della Prima Armata, interpretò il suo ruolo sognando Trento e non apprestò le opere necessarie a neutralizzare qualsiasi attacco. Fu silurato, ma intanto Conrad, capo di stato maggiore austriaco, che da tempo aveva un'idea fissa per risolvere la partita



con l'Italia, poté sfondare sull'Altipiano e minacciare la pianura vicentina mettendo sotto scacco la Seconda e la Terza Armata. Fu fermato per un soffio, ma riuscì a spostare il fronte da Vezzena sulla linea Ortigara - Zebio - Roana sfruttando abilmente le creste più facilmente difendibili e garantendosi una base avanzata per un'eventuale offensiva sulla pianura veneta. A Cadorna quella spina nel fianco era insopportabile e riportare la linea del fronte sul Portule s'imponeva prima come una priorità strategica. Mambretti, comandante della neo costituita Sesta Armata dell'Altipiano, fu incaricato dell'operazione ed ebbe a disposizione forze e mezzi ingenti. Sappiamo com'è andata. E qui entrano in scena gli alpini. A loro fu assegnato l'obiettivo impossibile: l'Ortigara. E sull'Ortigara ci arrivarono.

Il resto non è più storia, è leggenda. Ora su quella pietraia martoriata sventa una Colonna Mozza, eretta cento anni fa dai Padri fondatori dell'Ana. Il vento l'accarezza a seconda degli umori. Gode di un orizzonte senza limiti ma allo stesso tempo suscita un senso di sgomento. Impossibile sbarazzarsi dell'intrigante domanda: perché?



La Colonna Mozza.

Messa al campo celebrata da padre Giulio Bevilacqua.



UN ITINERARIO SUGGESTIVO

Dove sei stato



SULL'ORTIGARA

mio bell'alpino?



di
**MARILINA
CATTANEO**



Ed è luglio. Le finestre di bel tempo, qualche chiazza di neve che resiste al caldo, i rododendri in fiore e i boschi che offrono respiro. La montagna chiama. Per cento anni gli alpini hanno salito le loro cime in pellegrinaggio con il sole, gli acquazzoni, il freddo, a volte anche con la neve per ritrovarsi e nell'incontro condividere il ricordo di quella storia che li ha preceduti e della quale si sentono, perché lo sono, figli diretti. Quest'anno andrà diversamente, lo sappiamo. Chi potrà, percorrerà la linea del fronte durante le vacanze o il sabato e la domenica; altri sfogliando *L'Alpino* e guardando le fotografie, ricorderanno. Forse qualcuno prenderà spunto da questo scritto e calzati gli scarponi comincerà la salita. Ad attenderci l'Altipiano dei Sette Comuni che ci rimanda all'Ortigara, declinata al femminile. Sembra infatti aver perso il toponimo di Monte, fino a diventare idealmente una sorta di entità superiore animata, un mondo a sé, una mamma che ogni volta induce alla riflessione.

Servirà un'auto per raggiungere il piazzale Lozze a quota 1.770, punto di partenza dell'itinerario scelto. Da Gallio, superato il centro, si seguono le indicazioni per Melette-Campomulo fino al rifugio Campomuletto dove termina l'asfalto e comincia la strada sterrata. Proseguendo per circa 10 chilometri, ecco raggiunto il piazzale dove parcheggiare l'auto.

Gli esperti della zona dicono che questo itinerario sia il percorso più completo per conoscere questa porzione di fronte e comprenderne gli avvenimenti; Vittorio Brunello ci ricorda che

«qui, sull'Altipiano, la guerra ebbe inizio il 24 maggio 1915 e terminò il 4 novembre 1918».

Comincia il cammino, si sale seguendo il sentiero 841 che monta le pendici orientali di Cima Campanella, si continua verso nord percorrendo un'am-

pia strada militare fino a raggiungere l'osservatorio Torino dalle cui feritoie si apre vastissima la visuale sul Prà della Porta e sulla Valsugana. Oltre la piana spuntano il Gruppo del Lagorai, Cima d'Asta, il profilo lontano eppure inconfondibile della Marmolada, la

schiera delle Pale di San Martino. A chiudere, sulla destra le Alpi Feltrine, selvagge, il Gruppo della Schiara, la montagna di Belluno e il massiccio del Grappa.

In una manciata di minuti è possibile raggiungere la Cima Caldiera (2.124



Cima Dodici
2.336 m

Cima Undici
2.227 m

Cima Castelnuovo
(Cima Dieci)
2.206 m

Ortigara
2.105 m

Colonna Mozza

Campanaro

metri). Un avvertimento, non è questa una montagna dove venire a fare una passeggiata per staccare dalla routine, dove controllare altimetro e tempi. Si sente il peso della storia. Il peso di migliaia di ragazzi consapevoli che tra i declivi di quelle doline di roccia carsica avrebbero perso la vita. Dalla cima della Caldiera, punto strategico che offre una visuale completa

su quello che fu il campo di battaglia, si scende verso il Pozzo della Scala nel Vallone dell'Agnellizza e si risalgono le pendici dell'Ortigara raggiungendo il cippo austriaco. Al centro della pietraia di quota 2.105 che riflette il sole, bianca e scarna, è piantata la Colonna Mozza. Qui giunti, sarebbe buona cosa avere nello zaino qualche stralcio delle memorie di Paolo Monelli, sedersi su

di un masso e cominciarne la lettura: "Da allora sentimmo che i morti inutili dell'Ortigara erano dei nostri più degni e migliori, quelli da evocare più spesso nelle nostre adunate, quelli da celebrare con più amore nelle nostre feste. E perdonate adesso a un vecchio umanista quale io sono, non guarito di questo male da quattro anni di cilicio alpino, se voglio chiudere in un motto, nella

Osservatorio "Torino" - 2.097 m

V a l s u g a n a

OSSERVATORIO
TORINO
STALPNI BATTE VERSTONE
55^a COMPAGNIA
10-9-1911



lingua dei nostri padri, l'onore e il valore dei morti dell'Ortigara. Il motto me lo dà Tacito, e mi pare di leggerlo inciso su quel lastrone liscio sotto il quale restò freddato il mio comandante di battaglione. Fortunam inter dubiis, virtutem inter certis numeraverunt. Annoverarono la fortuna fra le cose dubbie, fra le certe il valore".
 Dalla Colonna Mozza, per chiudere l'itinerario a formare un anello pressoché perfetto, si punta alla Madonnina

del Lozze, un balcone, dal Portule alla Caldiera. Si scende al rifugio intitolato all'alpino Giovanni Cecchin, Medaglia d'Oro al Valor Militare (a quando la ristrutturazione e l'ampliamento?) e, infine, alla chiesetta del Lozze "quest'umile sacra dimora, sorta nei crepuscoli di Caporetto, testimifica a Dio, alle innumerevoli vite mietute sull'Ortigara, che mai onta sfiorò la purissima anima alpina". E da qui l'ultimo tratto fino al piazzale.



La Madonnina del Lozze.



Da sinistra: Silvano Benacchio, Gimmi Azzolin, Toni Pivotto e Vittorio Brunello.

«Un reduce mi diceva che 'si incontrerà sempre un alpino andando in Ortigara'» racconta Gimmi Azzolin mentre saliamo verso la Caldiera. Lui e Toni sono soci dell'Associazione Ricercatori Amici della Storia di Marostica e su questi sentieri vengono da sempre, portano i ragazzi delle scuole e chiunque voglia conoscere la storia. Gimmi è di purissima stirpe alpina: papà alpino, nonno alpino reduce dell'Ortigara. Per questa ragione, la sera prima del tradizionale pellegrinaggio, ogni anno, pianta la sua tendina nei ricoveri del Campanaro, si cucina una luganega sopra

un fuoco di fortuna e s'infilza nel sacco a pelo, dotazione della naja. Nei pressi della Madonnina del Lozze incontriamo Silvano, fierissimo artigliere della 37^a batteria che ci accoglie per il pranzo. Fisico asciutto da montanaro, di quegli uomini che sanno fare mille lavori e che, al rifugio Cecchin e dintorni, ha speso tante giornate con gli alpini e i ragazzi delle scuole. Il racconto della storia spetta al "professore" come lo chiamano qui: Vittorio Brunello illustra i fatti, gli accadimenti e il senso dell'Ortigara. Di allora e di oggi.



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

BOLZANO

**SIAMO
APERTI**



Il Soggiorno Alpino di Costalovara si trova a pochi chilometri da Bolzano, sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che lo circonda. La struttura, completamente rinnovata, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco del Soggiorno. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Le sale da pranzo sono il luogo ideale per farsi coccolare dalla nostra cucina

che offre piatti sia tipicamente locali che tradizionali, con riguardo agli ospiti con intolleranze alimentari. A disposizione degli ospiti anche un fornito bar. Per i Gruppi alpini che desiderino fare una gita sul Renon, è possibile utilizzare la struttura come solo ristorante, richiedete i nostri menù!

A vostra disposizione la Guest Pass per viaggiare GRATIS

su tutti i mezzi pubblici del territorio e conoscere così l'Alto Adige, con sconti speciali sulle attrazioni turistiche della città di Bolzano e dintorni.



Disponiamo di una moderna sala convegni della capienza di 120 posti, con un'ampia terrazza sulla quale si possono preparare piacevoli coffee-break.

Grazie alla presenza di alcune stanze multiple, possiamo ospitare gruppi o scolaresche che desiderino incontrare la bellezza delle montagne e le tradizioni alpine. Su richiesta si possono organizzare escursioni a tema. Disponiamo inoltre di una caratteristica chiesetta per la celebrazione di messe, matrimoni o battesimi e di un parcheggio privato.

Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it





*I ruderi della caserma
del comando
del battaglione Tolmezzo;
sullo sfondo il Pizzo Timau
e la sella di Avostanis.*

Imperativo morale

Come poter rendere omaggio ai Caduti, nel rispetto delle norme di contenimento del Covid-19? È questo l'interrogativo che noi, soldati in armi dell'8° reggimento alpini, ci siamo posti nel 105° anniversario dei combattimenti sul Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande, avvenuti nel maggio 1915. Decidiamo di limitare la partecipazione a pochissime persone che, mantenendo rigorosamente il "distanziamento sociale", percorreranno un tratto della linea del fronte che, in tempo di guerra, era chiamato "setto-re Alto But", toccando tutti i luoghi della storia: Cima Pal Piccolo, Cima Freikofel, Casera Pal Grande, Passo di Avostanis e Casera Malpasso, per la "strada del Tolmezzo".

Alle prime luci dell'alba del 28 maggio siamo solo in tre - il comandante di reggimento, l'aiutante maggiore in 1^a e il sottufficiale di Corpo - a lasciare il Passo

di Monte Croce Carnico a quota 1.360 per salire verso la cima del Pal Piccolo (1.886 metri). Ci circonda un silenzio al quale quei luoghi non ci hanno abituato. Ogni anno, in occasione del pellegrinaggio alle cappelle del Pal

Piccolo e del Pal Grande, saliamo con gli amici della Sezione Carnica lungo questi sentieri, accompagnati dalle voci e dai rumori di chi, come noi, è diretto verso la stessa meta. Questa volta invece nessun suono, neppure il rumore di veicoli lungo la strada che



"O LA
O ROMPI"



Le rocce di Malpasso con la lapide che ricorda Maria Plozner Mentil. L'omaggio del comandante dell'8° Alpini, colonnello Franco Del Favero e dell'aiutante maggiore in 1ª, ten.col. Luigi Teot.



dall'italiana Timau porta all'austriaca Mauthen attraverso il Passo, a causa della chiusura delle frontiere per la pandemia.

Il distanziamento sociale impone di procedere separati di una decina di metri l'uno dall'altro, così l'attenzione è rivolta alle cime che ci circondano, come la Creta di Collinetta con i suoi 2.188 metri. Durante la guerra, da quel punto, un lungo trincerone blindato e protetto da tre linee di reticolati con postazioni in caverna, si collegava attraverso lo sbarramento del Passo di Monte Croce, con i trinceramenti del Pal Piccolo, del Freikofel e del Pal

Grande, realizzando una robusta, ininterrotta linea difensiva. Contro questo sistema di difesa, reso ancora più formidabile dalla natura accidentata del terreno il 24 maggio 1915, venne lanciato l'attacco degli alpini dell'8°, l'intero battaglione Tolmezzo e di due Compagnie del Val Tagliamento.

Saliamo lungo i sentieri calcati dai nostri alpini oltre un secolo fa. Superando i trinceramenti e i ricoveri della prima linea austriaca, raggiungiamo la cima del Pal Piccolo, la prima tappa del nostro silenzioso pellegrinaggio storico. La quiete dei luoghi invita a tacere. Abbiamo lo sguardo altrove:





alle cime che ci circondano, all'ultima neve di una primavera anomala che mai più dimenticheremo, alle nuvole scure che, sulle non lontane Dolomiti del Comelico minacciano pioggia. Pochi minuti di sosta e ripartiamo.

In meno di un'ora siamo sul Freikofel. Abbiamo attraversato le linee dove, nella notte sul 25 maggio 1915, gli alpini della 12^a compagnia del Tolmezzo lanciarono l'attacco alle posizioni nemiche, occupandole di sorpresa. In quel frangente però i rumori dei combattimenti avevano messo in allarme il presidio austriaco del Pal Grande che riuscì ad individuare, in un tratto allo scoperto, la 6^a compagnia del Tolmezzo in avvicinamento. Sugli alpini della Sesta si concentrò quindi tutto il volume di fuoco delle armi di reparto e delle artiglierie leggere austriache, che riuscirono temporaneamente a respingere l'assalto contro le posizioni di cima Pal Grande.

Dal Freikofel procediamo verso est, per raggiungere la chiesetta del Tolmezzo, nei pressi della casera Pal Grande. Qualche marmotta, tra i massi, riempie il silenzio con un fischio d'allarme. La chiesetta fu realizzata in pietra da abili alpini scalpellini del Tolmezzo e fu benedetta il 2 novembre 1916 dal cappellano del battaglione, don Janes. Sull'altare fu in seguito collocata l'immagine della Madonna della Neve, ora conservata nell'Ossario di Timau. Dalla chiesetta del Tolmezzo inizia la nostra salita verso la sella di Avostanis, passando per i resti della caserma che ospitava il comando del battaglione, anch'essa realizzata da abili scalpellini. Un camoscio dalle pendici del Pizzo Timau lascia cadere diversi massi che terminano la loro corsa a pochi metri dal nostro sentiero. Superando fatico-

samente un lungo tratto innevato, raggiungiamo la sella a quota 2.012 metri. La pioggia incombente ci costringe ad aumentare l'andatura. Superato il lago di Avostanis con le sue falesie, raggiungiamo la nostra ultima tappa, le rocce di Malpasso. Qui il 15 febbraio 1916 venne ferita a morte la trentaduenne portatrice di Timau Maria Plozner, sposata Mentil, Medaglia d'Oro al Valor Militare, madre di quattro figli, l'ultimo di appena sei mesi. Il tempo di un Requiem, un saluto di fronte alla targa posta nel 2012 dalla Sezione Carnica in ricordo della portatrice e ripartiamo sotto una leggera pioggia verso Malga Pramosio, dove si conclude il nostro silenzioso pellegrinaggio sui luoghi della storia ai tempi del coronavirus.

Vista panoramica dalla cima del Freikofel verso sud.



Ritrovarsi...

Se un alpino non può condividere, lavorare gomito a gomito, se non può abbracciarsi durante un incontro né scattare una fotografia di gruppo a ricordare una bella giornata, è come se venisse privato della sua essenza. L'Ana è condivisione e senso di appartenenza. Eppure è successo anche questo, tre mesi di fermo ognuno confinato nella propria abitazione. Ora però l'allerta legata alla pandemia sembra essersi abbassata, vanno quindi affrontate per prima cosa le questioni "burocratiche" come le assemblee di Sezione. «Sentivamo tutti la mancanza di qualcosa: il momento di rivederci dopo essere rimasti lontani per tre mesi. Quando abbiamo saputo che avremmo potuto riprendere piano piano, con cautela, le varie attività, abbiamo programmato la nostra assemblea. Insieme al Comitato di Presidenza, dopo avere parlato con il sindaco e il prefetto di L'Aquila, dopo aver letto e riletto il nostro regolamento, alla fine abbiamo invitato i 199 Capigruppo chiedendo loro però di utilizzare al massimo le deleghe

per diminuire il numero dei presenti» ci racconta Pietro D'Alfonso, Presidente della Sezione Abruzzi. Ma dove organizzare il grande incontro? Alla caserma Rossi del 9°. «Le Truppe Alpine si sono messe a nostra disposizione con grande gioia degli alpini che hanno svolto il militare al battaglione L'Aquila – continua D'Alfonso. Una volta posizionate le sedie alla distanza giusta e messe a scacchi, abbiamo organizzato l'entrata alla caserma con le macchine e con l'aiuto della Pc, abbiamo controllato a tutti la temperatura, distribuito le mascherine, messo a disposizione il prodotto per sanificare le mani. Prima di iniziare, alzabandiera con il comandante Paolo Sandri, distanziati e inquadrati. Risultato finale: siamo stati soldati perfetti. Rispettosi e disciplinati». Dall'Abruzzo al Piemonte, cambia poco. Gianfranco Fabbri della Sezione di Cuneo ci racconta che «quando la Sede Nazionale ha dato il via libera, ci siamo messi a cercare un luogo idoneo ad accogliere qualche centinaio di delegati. Sedi di Gruppo: troppo piccole, cinematografi: troppo piccoli. La scel-

ta è caduta allora sull'area sportiva di San Michele di Bra (Cuneo) dove negli anni passati si sono tenute le manifestazioni di 'Alpino per un giorno'. Tutti contenti e via al lavoro per attrezzare l'area. Pioverà? Non pioverà? Misurazione della temperatura, sanificazione delle mani con l'aiuto della Pc e via ai lavori. Non è piovuto. Eletti i candidati. È andato tutto bene». Anche nella vicina Lombardia, la regione più colpita dal virus, la situazione a piccoli passi sembra tornare alla normalità. Nel centro della Vallecamonica, a Breno, l'assemblea è stata organizzata al cinema teatro Giardino. «Tanti posti a sedere, rispettato il distanziamento, indossate le mascherine. Qualche timore sul quale però hanno prevalso il desiderio di ritrovarsi e tornare a indossare il nostro cappello» racconta Mario Sala, Presidente della Sezione. E continua: «Ho visto tanta voglia di stare assieme, di parlare, voglia di normalità. Presto riusciremo a stringerci la mano, a scambiarci un abbraccio, a cantare in coro. Con maggior spirito associativo daremo finalmente inizio al secondo centenario della nostra storia». Sempre in



APERTO LE PORTE AGLI ALPINI

un po'

Lombardia, nella tribuna centrale dello stadio Rigamonti Ceppi, si sono riuniti i 186 delegati della Sezione di Lecco. Per tutti misurazione della temperatura all'ingresso, rispetto delle distanze di sicurezza e mascherina. «Nulla ci ha fermati! – dice con un sorriso il Presidente Marco Magni. Abbiamo assegnato anche l'encomio solenne ad Antonio Spreafico, alpino del Gruppo di Sirtori e medico operatore volontario del nucleo di Protezione civile 'A. Merlini', che l'8 novembre 2019, in occasione dell'esercitazione Vardirex 2 ha soccorso un operatore radiofonista folgorato da una scarica elettrica ad alta tensione, salvandogli la vita».

E sull'altro ramo dello stesso lago, c'è Como. Assemblea nel parco comunale di Villa Guardia. Per la fine del mandato di Chicco Gaffuri e l'elezione del nuovo Presidente Enrico Bianchi, due personalità d'eccezione, Beppe Parazzini e Corrado Perona. Oltre al generale Cesare Di Dato che però gioca in casa. La prassi è la stessa, gli adempimenti uguali per tutti. E anche qui è l'aria che si respira ad essere "aria fina". Incredibile quanto ci sia mancata. «Vi ho visti in questa prima parte dell'anno durante l'emergenza – ha detto Gaffuri. La vostra è generosità pura come l'aria che si respira in alta montagna. Ecco, stare tanti anni con voi è stato come essere ad alta quota, dove, ovunque ti giri, vedi solo panorami stupendi e soprattutto puliti».

m.c.

1: i delegati della Sezione di Cuneo, distanziati e "mascherati".

2: l'assemblea della Sezione Abruzzi: l'alzabandiera nel piazzale della caserma.

3: gli alpini di Lecco riuniti sulla tribuna dello stadio cittadino.

4: la votazione degli alpini comaschi nel parco di Villa Guardia.

5: Sezione Abruzzi: e un momento dei lavori.

6: gli alpini della Sezione di Como addetti alla segreteria durante l'assemblea.



Incontri al tem

L'emergenza Coronavirus ha eliminato abbracci e vicinanza ma non ha minimamente scalfito la creatività alpina che ha trovato altri sentieri da percorrere per accorciare il distanziamento sociale.

A Piacenza l'annuale assemblea si è tenuta nel suggestivo scenario dei chiostrini del convento dei Francescani a Cortemaggiore. Nei tavoli, dai cui lati frontali pendeva l'immane Tricolore, il Presidente Roberto Lupi ha guidato l'introito. Ad ascoltare l'omelia, sotto il portico, seduti in ordinate file debitamente distanziate, c'erano i delegati sezionali, rigorosamente muniti di mascherina. Lupi ha ricordato che l'epidemia ha duramente colpito la Sezione con diversi alpini "andati avanti" che saranno ricordati in una Messa alla quale parteciperanno anche i loro familiari, perché la comunità deve ritrovarsi anche nel dolore. Il Gloria è stato declamato con i numeri della solidarietà. Lo scorso anno «gli alpini piacentini hanno collezionato 3.500 ore di volontariato e hanno donato oltre 70mila euro per varie iniziative». Prima "dell'andiamo in pace" è stato presentato Pietro Busconi, nuovo direttore della rivista "Radio Scarpa", che ha ricevuto la stecca da Dino Lombardi, alla guida da più di trent'anni.

Dal convento di Cortemaggiore, gioiello emiliano realizzato sul finire del basso Medioevo, ci spostiamo a Trento, la città del Concilio, dove gli alpini hanno calcato i sentieri della modernità. L'ultima assemblea di Maurizio Pinamonti che ha lasciato la guida delle penne nere trentine a Paolo Frizzi, entrerà nella storia per essere stata iper-tecnologica. Al fine di evitare rischiosi assembramenti la sala consiliare di vicolo Benassuti, sede della Sezione, è stata collegata in videoconferenza con 19 seggi, uno per zona territoriale. E anche qui il buon senso alpino si

Alpini al tempo delle videoconferenze.



è modellato sulle indicazioni di legge, sempre nel rispetto del regolamento sezionale: «Abbiamo chiesto il sacrificio di ridurre al minimo legale previsto il numero dei delegati. In questo modo - spiega Maurizio Pinamonti - ciascun delegato ne può rappresentare al massimo altri due del proprio Gruppo». Dai 706 votanti si è quindi potuti scendere a 344, tutti collegati tra loro in videoconferenza attraverso un computer.

Inoltre l'assemblea è stata trasmessa integralmente via web, dando così a tutti la possibilità di seguire in diretta lo svolgimento dell'evento comodamente da casa propria.

Ma i delegati come hanno votato? Anche qui l'equilibrio ha prevalso facendo protendere non per il voto on line - soluzione peraltro fattibile anche in base ai suggerimenti della Commissione Informatica Nazionale - bensì con

DURANTE L'EMERGENZA

po del Covid



La Sezione di Piacenza in assemblea sotto il porticato del chiostro del convento di Cortemaggiore.

persona è qualcosa di insostituibile ed è legato ai nostri riti alpini, ma quello delle videoconferenze non è un modello da disdegnare, nemmeno per il futuro, perché soprattutto per le riunioni interlocutorie o più ristrette c'è la possibilità di incontrarsi in modo più veloce e comodo, senza spostarsi e con costi di tempo e trasferte praticamente azzerati».

Sull'utilità delle videoconferenze ne sanno qualcosa anche la Sede Nazionale e i responsabili della nostra Protezione Civile che nell'emergenza si sono potuti mettere in contatto e prendere

le decisioni più rapidamente. Con il supporto della Commissione Informatica Nazionale, grazie alla piattaforma Meet di Google integrata con la posta elettronica Ana, dallo scorso marzo tutti i Consigli Direttivi Nazionali e i Consigli di Presidenza, nonché gli altri numerosi incontri di preparazione sono stati effettuati in videoconferenza.

È l'ennesima dimostrazione che gli alpini hanno trovato un'altra via per raggiungere la vetta... utilizzando come sempre corde, ramponi e chiodi, ma in modo nuovo.

m.m.

delle normali urne elettorali che sono state sigillate e convogliate a Trento per lo spoglio.

Stessa soluzione dei trentini è stata adottata dalla Sezione di Udine. Il Presidente Dante Soravito de Franceschi rileva quasi con stupore che questa idea «ha attirato e stimolato molto gli alpini e ha creato una buona aspettativa, forse maggiore di quella delle solite assemblee. Certo, trovarsi e vedersi di



Il saluto al tempo del Covid tra Maurizio Pinamonti e il nuovo Presidente della Sezione di Trento Paolo Frizzi.

Il valore delle

“La memoria è determinante. È determinante perché io sono ricco di memorie e l'uomo che non ha memoria è un pover'uomo, perché essa dovrebbe arricchire la vita, dar diritto, far fare dei confronti, dar la possibilità di pensare ad errori o cose giuste fatte. Non si tratta di un esame di coscienza, ma di qualche cosa che va al di là, perché con la memoria si possono fare dei bilanci, delle considerazioni, delle scelte, perché credo che uno scrittore, un poeta, uno scienziato, un lettore, un agricoltore, un uomo, uno che non ha memoria è un pover'uomo. Non si tratta di ricordare la scadenza di una data, ma qualche cosa di più, che dà molto valore alla vita”. Con queste pa-

role Mario Rigoni Stern descriveva la memoria e il suo profondo valore per l'uomo e per il soldato.

In queste stesse memorabili frasi si ritrova, ancora oggi, il valore degli uomini e delle donne del 1° reggimento artiglieria terrestre (da montagna) di Fossano (Cuneo) che, con abnegazione e orgoglio, da oltre quarant'anni sono indissolubilmente legati alla figura del generale di Corpo d'Armata Enrico Ramella, già comandante del reggimento negli anni 1956 e 1957, che, al termine della sua carriera nel 1976, volle costituire la fondazione

“Caduti per la Patria del 1° e 4° Reggimento Artiglieria da Montagna”.

Non fu un semplice gesto formale, ma un significativo lascito alle future generazioni, un segno tangibile che da

allora vede ogni anno riunirsi il reggimento per la consegna del premio della fondazione ad alcuni dei suoi migliori artiglieri.

Ancora oggi, a 44 anni di distanza, questo significativo momento è motivo di profondo orgoglio per chi lo riceve. I premiati vengono scelti a seguito di un'attenta valutazione da parte di una commissione presieduta dal comandante della brigata alpina Taurinense e di cui fa parte il comandante del 1° reggimento artiglieria terrestre, reparto che raccoglie il patrimonio di tradizioni dei reggimenti 1° e 4° di artiglieria da montagna, e da un ufficiale in congedo della specialità alpina, designato di comune accordo dall'Associazione Nazionale Alpini e dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia.

In ossequio al significato storico che il premio rappresenta, esso viene consegnato al sottufficiale o al graduato/militare di truppa in servizio o in congedo del reggimento distintisi nella disciplina, nello spirito di Corpo e nel sentimento del dovere, in occasione delle più importanti ricorrenze del reparto. Che si tratti di cerimonia per la celebrazione per la Festa dell'artiglieria o per l'avvicendamento del comandante, la consegna del premio della fondazione “Caduti per la Patria del 1° e 4° Reggimento Artiglieria da Montagna” è un momento di aggregazione e di unione da condividere nel ricordo.

La volontà stessa del suo fondatore di dar vita ad una fondazione in grado di essere parte attiva delle generazioni a venire rappresenta ancora oggi, dopo 44 anni, il filo conduttore che, attraverso il 1° reggimento artiglieria terrestre, onora il lascito del generale Ramella, proseguendo nelle iniziative legate alla memoria, onorando i Caduti e valorizzando uomini e donne del reggimento. A mantenere ancora più vivo questo legame è la presenza alle cerimonie di



Il gen. C.A. Enrico Ramella.

tradizioni



Il momento della premiazione alla presenza di Agostino Ramella, figlio del generale (foto d'archivio). Sotto: un pezzo di artiglieria a Colle Ombretta.

premiazione degli eredi del generale Ramella, in particolare quella del figlio Agostino che, in tal modo, si fa portavoce non solo della fondazione che rappresenta, ma anche delle migliaia di artiglieri da montagna che orgogliosamente hanno servito negli anni la Patria e che, ancora oggi, proseguono il loro impegno, non solo onorando i Caduti delle specialità e perpetuandone la memoria tra i giovani, ma anche sostenendo la fondazione con oblazioni volontarie (IBAN IT16 TO61 7046 3200 0000 1614 384 intestato a fondazione “Caduti per la Patria del 1° e 4° Reggimento Artiglieria da Montagna”).

Bruno Vio



Sarà una spl



Il Presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini.

stata una decisione dolorosa, ma giusta.

Che manifestazione sarà e cosa auspica per il più importante evento degli alpini?

Che sia una grande festa, come merita di essere. Anzi grandissima, perché i numeri dell'Adunata sono incredibili: quest'anno erano attesi oltre 1,2 milioni di persone tra Rimini e San Marino e avremo il tempo

per organizzare ancora meglio un evento unico e senza precedenti. Gli alpini sono un simbolo del nostro Paese: ne rappresentano i valori più genuini, come la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo. Sono convinto, anzi certissimo, che l'attesa di un anno in più, dopo tutto quello che di drammatico abbiamo passato, renderà l'Adunata 2021 un evento irripetibile.

Nell'emergenza che peso ha avuto, e quale pensa che avrà in questi mesi in cui dovremo comunque convivere con il virus, l'impegno del volontariato e in particolare quello degli alpini, attivi sul territorio regionale?

Sono molto contento quando mi viene posta questa domanda. Non capita spesso e lo dico con rammarico, perché il volontariato in questi mesi sta dando una prova commovente di disponibilità e professionalità che meriterebbe più attenzione. Se guardo in casa mia, in Emilia-Romagna, ci sono state centinaia di associazioni, ovvero migliaia di persone, che di fronte all'emergenza e a un virus così pericoloso, non hanno esitato a mettersi a disposizione. Lo

hanno fatto, semplicemente chiedendo cosa ci fosse da fare: consegnare la spesa, assistere gli anziani soli, guidare auto o ambulanze. Tante piccole azioni che messi insieme ci hanno aiutato a venirne fuori. Sugli alpini non è che avessimo molti dubbi: il loro contributo fu già eccezionale dopo il terremoto del 2012 e si conferma tale a ogni emergenza, come esondazioni o alluvioni, come accadde anche nel 2017. Insomma, non mi sono stupito a vederli in prima linea in alcune delle zone più colpite d'Italia, montando le tende dell'ospedale di Podenzano a Piacenza o lasciando la nostra Regione per prestare servizio a Bergamo.

Le file dell'Associazione sono destinate ad assottigliarsi, incidendo sulla componente di volontariato. Cosa pensa di questo fattore, che potrebbe rivelarsi una perdita anche per la comunità?

È molto semplice: non possiamo permetterci di perdere questo patrimonio così prezioso, un enorme valore. Un tessuto umano che caratterizza la società, le trasmette un senso di umanità e solidarietà che i ritmi frenetici delle nostre vite rischiano di stritolare. La pandemia rischia di dare un colpo pesante a questa realtà, molte realtà potrebbero non sopravvivere. Siamo in contatto con gli Enti del Terzo Settore per individuare insieme misure di aiuto: finanziamenti che possano aiutare a pagare i costi fissi e a compensare le mancate entrate dovute alla sospensione dell'attività ordinaria. Abbiamo subito stanziato 1,5 milioni e presto pubblicheremo un bando per individuare i Confidi che possano permettere di finanziare chi è in difficoltà.

Nel 2021 si spera che l'emergenza sia terminata. Ritiene che l'Adunata vada riprogrammata con un'otti-

L'Adunata di Rimini-San Marino, dopo un tentativo di slittare ad ottobre 2020, è stata definitivamente spostata, in accordo con gli enti territoriali, a maggio 2021. È stato giusto non "rischiare" l'evento in autunno?

Lo dico con enorme dispiacere, ma sì, ritengo anch'io che sia stata la scelta più giusta. Ci tenevamo particolarmente e ci stavamo organizzando da mesi: ospitare il centenario dell'Adunata nazionale degli alpini è un vero onore e sarebbe stato l'evento con più affluenza di pubblico di tutto l'anno. Purtroppo, ci siamo trovati a fronteggiare una pandemia globale senza precedenti, nella quale, com'è naturale che sia, la priorità è stata rafforzare i presidi sanitari e reggere l'urto del virus. Abbiamo fatto di tutto per cercare di confermare la manifestazione, anche spostandola in autunno, ma in tempi così stretti era impossibile garantire la sicurezza di tutti. E in fondo mi ritrovo molto nelle parole del Presidente Favero: è

PARLA DI ADUNATA, VOLONTARIATO E ALPINI

endida festa

ca diversa e diverse attenzioni, tenuto conto delle migliaia di persone che richiama ad ogni edizione?

Auspicio sia già disponibile un vaccino in quantità importanti e questo garantirebbe un ritorno alla normalità, altrimenti garantiremo tutte le precauzioni necessarie affinché l'evento possa svolgersi nella massima sicurezza. Comunque, lasciatemelo dire: con gli alpini in campo, abbiamo già la certezza che la serietà e il rigore che serviranno saranno assolutamente garantiti. Sarà una splendida festa!

Grazie Presidente, la aspettiamo a Rimini per salutare gli alpini.

m.m.



Bonaccini si intrattiene con gli alpini durante uno dei tanti raduni regionali.

Gli alpini sfilano all'Adunata sorreggendo il lungo bandierone con i colori nazionali. È l'unico che può essere portato in sfilata, in omaggio a Reggio Emilia, città del Tricolore.



Una lunga amicizia



© Alleanza Cattolica

sempre stato semplicemente “stupendo”. Gli tornano alla mente, in particolare due singolari esperienze, un pellegrinaggio Assisi-Roma con 600 giovani e un Ortona-Roma con 350. Il tutto supportato dagli alpini bergamaschi, con una organizzazione impeccabile e straordinaria, indimenticabile. In ballo ce n’era un terzo di pellegrinaggio, con 700 giovani. Rinvio per forza di cose al 2021. Ma sempre con gli alpini al fianco.

Vescovo Francesco, cosa resta nel cuore di un pastore, dopo un’esperienza come questa?

Resta sedimentata nell’animo una sofferenza condivisa con tutti coloro che sono stati toccati da un simile strazio. E sono tante persone e situazioni che chiedevano di portare insieme il peso della croce. Quest’anno, forse per la prima volta, abbiamo avuto l’impressione che la Pasqua, che non abbiamo potuto celebrare con la consueta solennità, sia stata più vera di tante altre. Abbiamo avvertito la croce con tutta la sua oscurità, ma anche con segnali di luce espressi nella comunanza di aiuti, dall’assaporare l’essenzialità, e dalla

tenuta della famiglia dentro la quale si consumavano fatiche e lutti, ma che ha dimostrato la sua forza nel reggere gli urti della vita.

Quale è stato il momento più lacerante?

C’è stato un primo momento di sconcerto, quando l’uragano si abbatteva con tutta la sua violenza. Lì abbiamo avuto la percezione che la Chiesa stesse scomparendo. Non più liturgie, chiusi gli oratori e i sacerdoti impossibilitati ad esercitare il loro ministero. La nostra fede è la fede della carne, che viene dall’incarnazione di Gesù. È cioè una fede che ha bisogno di contatto, di vicinanza, di fraternità. Per un momento abbiamo sentito che veniva meno la fede della carne. Poi, però, abbiamo avvertito anche la forza dello Spirito, dentro una miriade di iniziative, testimonianze che proclamavano la forza della vita dentro lo sconcertante scenario di morte.

Anche la gente ha avuto questa percezione positiva?

Mi ha scritto una persona molto anziana, una signora che incontrerò prossimamente, la quale mi ha detto di aver percepito la vicinanza dei preti come vicinanza di Dio.

Anche tra loro la morte ha fatto messe abbondante...

Ventiquattro preti diocesani in venti giorni. Alcuni di loro erano avanti con gli anni, ma la metà era in servizio pastorale attivo. Solo in un giorno ci hanno lasciato in quattro. In quei momenti l’“uragano” è devastante e non coinvolge solo la Chiesa, ma le famiglie e le comunità cristiane di appartenenza. A questo scenario terribile vanno poi aggiunti sacerdoti e suore, con le loro famiglie religiose.

Difficile non vacillare...

In quei momenti ti chiedi se la forza che ti sostiene sia adrenalina o qual-

È il vescovo della più grande Sezione alpini d’Italia. E lui lo sa e lo ricorda con affettuosa cordialità. Parliamo di Francesco Beschi, bresciano di origine, vescovo dal 2003 e pastore della diocesi bergamasca dal 2009. La sua amicizia con gli alpini, fatta di stima e collaborazione viene da lontano, quando ancora operava nella diocesi di Brescia. A Bergamo non è stato che un confermare una consuetudine di lunga data. Ricorda che prima ancora che l’“uragano” (così definisce l’esperienza del Coronavirus) seminasse la sua ombra di morte, ma mettesse anche in moto energie straordinarie ed esemplari, lavorare con gli alpini è



© Janna Brancolini/Times

Il vescovo Beschi benedice l’Ospedale di Bergamo. Accanto a lui il direttore dell’Ospedale Ana Rizzini e il sindaco Gori.

cos'altro. In genere l'adrenalina, una volta passata l'emergenza ti lascia dentro un senso di spossatezza. Quando invece scopri una forza inspiegabile che ti guida in quella desolazione, allora capisci che lo Spirito è davvero colui che accompagna le fatiche della nostra esistenza.

Bergamo ha pagato un tributo altissimo di vite.

Contare seimila morti è stato uno strazio indescrivibile. Abbiamo sentito l'ombra della morte sopra la nostra terra e come vescovo ho sentito il dovere di dare voce a questo strazio. Questo è stato il motivo della mia presenza al cimitero per benedire i nostri cari, che ci lasciavano senza poter dare loro un saluto o un gesto di conforto, come meriterebbe ogni persona.

Lei accennava prima ai segnali di vita che si sono levati anche dentro questo scenario di morte.

Tra le tante cose, vorrei ricordare il mondo sanitario, verso il quale, a un certo punto, si è espressa una tale solidarietà, come se si tifasse per loro. Ma questo si spiega per quanto ci hanno lasciato vedere. Oltre alla competenza professionale, sono ragioni umane quelle che ci hanno portato a tanta solidarietà ed ammirazione. Hanno messo tutto di se stessi, con fatica fisica, ma anche psicologica e spirituale. Tante volte sono stati loro stessi ad accompagnare l'uscita da questa vita dei tanti morti con una preghiera o una benedizione, che in quei momenti era certamente un di più, il cui valore non è quantificabile, per i nostri cari ma anche per loro.

Torniamo agli alpini...

Certamente quello che abbiamo visto all'ospedale messo in piedi dagli alpini è qualcosa di unico, straordinario, non solo per la celerità con cui è stato allestito, ma per una tale qualità tecnica e professionale, da essere diventato modello, non solo per l'Italia, ma per il mondo intero. Peraltro vorrei ricordare che oltre a queste opere, che hanno giustamente richiamato l'attenzione dei media, quello che hanno fatto gli alpini in questa dolorosa circostanza e che fanno abitualmente nel territorio in cui vivono, rimane comunque qualcosa di straordinario. Fatto con generosità, discrezione e, soprattutto, per il bene comune.

Bruno Fasani

In memoria di Massimiliano



Il maresciallo Massimiliano Taddeo e un momento della celebrazione.

Lo scorso 3 giugno alla caserma Monte Grappa di Torino, sede del Comando della Taurinense, si è svolta una cerimonia in ricordo del collega e amico Massimiliano Taddeo, il maresciallo "andato avanti" lo scorso 7 aprile in seguito ad un incidente stradale mentre si recava a prestare servizio per l'emergenza Coronavirus. Attenuate le disposizioni relative al contenimento del rischio epidemiologico, il comando brigata della Taurinense ha potuto organizzare il momento in ricordo di Massimiliano, al quale ha partecipato la moglie Rita



Melissa Olive, accompagnata dalle due figlie Elisabetta e Giada. La Messa, officiata dal cappellano militare don Diego Maritano, si è tenuta all'aperto nel piazzale d'onore, nel pieno rispetto delle disposizioni governative sul distanziamento sociale.

Don Diego ha ricordato Massimiliano come un compagno d'armi dinamico, volenteroso, professionale e disponibile, con il quale gli alpini della Taurinense hanno condiviso ideali ed obiettivi, e con la cui famiglia manterranno un legame stretto e profondo. Un sottufficiale che, proprio in quei giorni di

aprile, era impegnato presso l'Unità di crisi della regione Piemonte per coordinare, insieme ad altri colleghi, le molteplici attività richieste, supportando la Protezione Civile e contribuendo allo sforzo comune nell'ambito dell'emergenza sanitaria nazionale.

Al termine della funzione liturgica, le coinvolgenti parole della Preghiera dell'Alpino hanno reso la celebrazione ancor più emozionante, riassumendo in pochi istanti il senso del dovere e del sacrificio di ogni alpino, in armi e in congedo.

Un grande

La nostra organizzazione di Protezione Civile, sempre presente quando e dove occorre, in ogni situazione calamitosa, è in continua evoluzione. Ultimamente è intervenuta ed è ancora presente per fronteggiare l'emergenza Covid-19, dove i nostri Gruppi e le nostre Sezioni, ciascuno con il proprio apparato, si sono distinti nell'aiuto alle amministrazioni comunali in difficoltà, che li hanno voluti nei loro centri operativi. Il settore Protezione Civile e le squadre di Sanità Alpina, con l'Ospedale da Campo, sono intervenuti con presenze massicce e realizzazioni importanti: allestimento di posti letto dedicati nell'area e negli immobili della Fiera di Bergamo, creazione di Posti Medici Avanzati presso gli ospedali di Treviso e di Belluno. Sono state riattivate tre strutture ospedaliere nel veronese a Bussolengo, Isola della Scala e Zevio, una nel padovano a Monselice e una nel trevigiano a Valdobbiadene. Altro intervento è stato l'allestimento dell'Ospedale da Campo, donato dal Qatar, nel parcheggio



Nelle due foto: alcuni spazi interni allestiti dai volontari di Pc del 3° Raggruppamento.

dell'ospedale di Schiavonia (Padova). Alla base di questi interventi c'è l'impegno dei volontari nonché la disponibilità di mezzi e immobili, quali centri operativi e di deposito.

Da anni l'Ana ha realizzato sedi di Protezione Civile dislocate in diverse regioni per poter intervenire efficacemente e tempestivamente, in quanto le esigenze si amplificano e richiedono spazi sempre più estesi e meglio collegati alle vie di comunicazione per consentire una maggiore rapidità di intervento. È un esempio il recente acquisto di un edificio di circa 3.980 mq costruito su un'area di 8.000 mq, che ha permesso la realizzazione della Colonna Mobile Nazionale nel Comune di Campiglia dei Berici (Vicenza) a 500 metri dal casello autostradale di Agugliaro sulla

traguardo



L'esterno dell'edificio nel comune di Campiglia dei Berici (Vicenza).

Prossimamente inizieranno le opere di miglioramento con l'installazione di nuovi impianti elettrici e idrotermosanitari, impianti di videosorveglianza e antintrusione, per finire con un ampliamento interno su due piani, possibile grazie allo sfruttamento dell'altezza dell'edificio di 6 metri. Si creeranno al piano terra alcune aule per lo svolgimento di corsi e ai piani superiori spazi logistici, per un totale di circa 400 mq. Verranno inoltre migliorate le caratteristiche sismo resistenti della struttura e verrà eseguita un'estesa manutenzione della copertura. Grande è stata la disponibilità dei volontari della Protezione Civile del 3° Raggruppamento e dei locali gruppi alpini che hanno fornito mezzi e uomini attraverso un aiuto economico notevole. Possiamo ritenerci soddisfatti: è stato fatto un ottimo acquisto, si è creata una sede logistica importante ed è stata incrementata un'attività da subito operativa in emergenza che funziona tuttora in tal senso, ma è stata soprattutto fornita una garanzia per il futuro.

Luciano Zanelli

A31 – Valdastico. L'immobile è stato acquisito nel gennaio del 2020 con una spesa di 820mila euro e la bontà dell'investimento è ora pienamente visibile e valutabile: gli spazi sono stati riattati, per le nostre esigenze, dagli alpini del 3° Raggruppamento e, data l'emergenza, è stato subito utilizzato quale centro di distribuzione del materiale sanitario su richiesta della Regione Veneto. L'accesso è di facile e ampia viabilità, è presente un piazzale posto perimetralmente e sfruttabile da tutti i lati dell'edificio. Internamente si trovano due settori ben distinti: un deposito materiale in container e su bancali e un settore logistico operativo con mezzi e materiali di uso immediato nonché locali di servizio (uffici, vettovagliamento, servizi igienici).



**STRUMENTI
IRRINUNCIABILI
IN EMERGENZA**

Informativi



Grande ruolo ha avuto la parte informatica dell'Associazione Nazionale Alpini nel periodo di quarantena forzata a causa del Coronavirus. Gli operatori informatici dell'Ana sono sostanzialmente suddivisi in due settori. Il primo è quello degli operatori della Sede Nazionale che sovrintendono a tutta l'attività informatica (Gisa, siti, piattaforme mail e social, ecc.) dell'Associazione, il secondo riunisce i volontari che seguono la parte software per la Protezione Civile e quindi tutte le procedure legate al progetto VolA (Volontariato Ana). Questi ultimi, da casa, dedicando volontariamente il loro tempo per registrare prontamente i turni di lavoro, al 31 maggio hanno inserito oltre 57mila turnazioni all'interno del sistema VolA per oltre 69.500 giornate uomo. Il tutto è stato svolto sotto l'attenta supervisione dei segretari di Raggruppamento che hanno anche collegato tutti i dati ai software regionali dando la possibilità così agli operatori della Sede Nazionale di estrarre statistiche da trasmettere al Direttivo Nazionale Ana e al Dipartimento della Protezione Civile. La parte informatica gestibile a distanza ha quindi permesso ai volontari Ana di operare rispettando le norme che imponevano di evitare inutili e pericolosi assembramenti. Gli unici ad essere

presenti sul campo sono stati i volontari che si sono occupati dell'Ospedale di Bergamo, dove una segreteria ha gestito 24 ore su 24 tutte le turnazioni del personale che si è avvicinato.

Di fondamentale importanza è stato anche l'apporto dei segretari di Sezione nell'aggiornamento quotidiano del Gisa cloud, che ha permesso il rapido inserimento dei nuovi iscritti nel sistema VolA: si pensi che sono già 1.646 i nuovi volontari Ana inseriti al 31 marzo 2020 a confronto dei 1.018 dell'intero 2019.

Oltre a questi aspetti di gestione e assistenza alla piattaforma VolA, che a prescindere dall'emergenza legata al Coronavirus, vengono sempre fatte durante l'anno dai volontari che si occupano del programma, sono state utilizzate dall'Associazione anche le videoconferenze che hanno permesso di organizzare e tenere incontri velocemente. Il gruppo di lavoro ha sfruttato questo canale comunicativo anche per organizzare, ogni sera dallo scorso febbraio, corsi sul VolA partendo dalle basi del software, sull'uso approfondito delle procedure da utilizzare "da casa" per i segretari di Sezione o di squadra di specialità, fino ad arrivare a tutti i particolari utili alla gestione delle attività di protezione civile ed emergenziali.

Un lavoro, quello dei corsi, veramente



imponente e faticoso, ma che ha reso possibile la visione delle conoscenze del progetto tra tutti gli operatori Ana, utili per capire anche dove il VolA può essere migliorato. Inoltre ha permesso di accorciare le distanze tra Sede Nazionale e singole Sezioni ed è stato di fondamentale importanza nell'apprendimento delle nuove procedure e nella divulgazione degli standard operativi, utili per permettere in fase di emergenza l'avvicinamento dei volontari nelle segreterie.

Massimo Blasizza

durante il Covid



Gisa e VoLA

Il progetto VoLA è nato nel 2016 come portale per il volontariato dell'Ana, segue la gestione degli iscritti alla Protezione Civile, riceve tutti i dati dalla piattaforma Gisa cloud (Gestione Informatizzata Soci Ana) e li completa aggiungendo dettagli relativi alle attività di volontariato.

Le anagrafiche, le esercitazioni, le emergenze, il magazzino sono curati nei minimi particolari da tutti gli operatori della Protezione Civile Ana, dai coordinatori delle diverse attività, dalle Sezioni e dai singoli volontari.

Ricordiamo che i dati ufficiali dei volontari della Protezione Civile Ana sono unicamente quelli presenti su Gisa cloud che deve essere prontamente aggiornato nelle anagrafiche, onde evitare di incappare in problemi legati alle ottemperanze legali, amministrative, fiscali e assicurative. La sincronizzazione delle anagrafiche è unidirezionale, da Gisa cloud verso VoLA. Quindi se Gisa cloud non è aggiornato, non lo sarà nemmeno VoLA. La sincronizzazione non avviene immediatamente, ma di norma è settimanale.

PONTE TRESA E LAVENA ALLAGATI: INTERVIENE LA P.C.

Esondazione nel Varesotto

A distanza di appena venti giorni dall'esonazione del fiume Seveso a Milano, violenti acquazzoni si sono riversati nell'alto Varesotto causando in meno di mezz'ora l'esonazione dei torrenti Nolina, Nariano, Pianazzo, Viso e Drovana che hanno provocato l'alluvione e l'allagamento dei centri di Ponte Tresa e Lavena: acqua, detriti e fango hanno raggiunto molte abitazioni ubicate nelle vie Nolina, Ardena, Pianazzo, Prada e Magno-
lie. Dopo il sopralluogo della delegazione della Regione, guidata dall'assessore Foroni, è stata prontamente attivata la Colonna Mobile Regionale della Protezione civile e la prima squadra di circa 40 volontari della Pc Ana del 2°

Raggruppamento che hanno raggiunto la zona colpita con mezzi e attrezzature. I volontari sono intervenuti rimuovendo le strade e le abitazioni dai detriti e ripristinando la viabilità e la messa in sicurezza della zona. In totale hanno operato, nell'arco delle tre giornate, 99 volontari specializzati del settore idrogeologico e addetti all'utilizzo di macchinari movimento terra e motopompe sommerse e di media portata, provenienti dalle Sezioni di Bergamo, Como, Luino, Milano, Varese e Salò. Anche il sindaco di Ponte Tresa, Massimo Mastromarino, ha contribuito assicurando l'assistenza della Polizia Locale e il ran-
cio per i volontari.

Ettore Aviotti



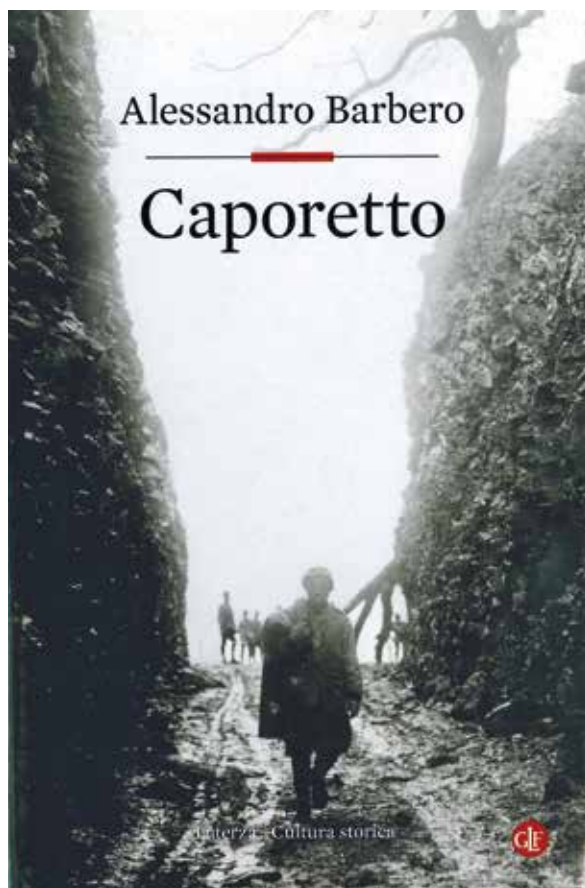
I volontari impegnati nel lavoro di ripristino dopo l'esonazione.



ALESSANDRO BARBERO
CAPORETTO

Alle due del mattino del 24 ottobre 1917 i cannoni austro-tedeschi cominciarono a colpire le linee italiane. All'alba le Sturmtruppen, protette dalla nebbia, andarono all'assalto. In poche ore, le difese vennero travolte e la sconfitta si trasformò in tragedia nazionale. Oggi sappiamo che quel giorno i nostri soldati hanno combattuto, eccome, finché hanno potuto. Ma perché l'esercito italiano si è rivelato così fragile, fino al punto di crollare? Da cent'anni la disfatta di Caporetto suscita le stesse domande: fu colpa di Cadorna, di Capello, di Badoglio? I soldati italiani si batterono bene o fuggirono vigliaccamente? Ma il vero problema è un altro: perché dopo due anni e mezzo di guerra l'esercito italiano si rivelò all'improvviso così fragile? L'Italia era ancora in parte un paese arretrato e contadino e i limiti dell'esercito erano quelli della nazione. La distanza sociale tra i soldati e gli ufficiali era enorme: si preferiva affidare il comando dei reparti a ragazzi borghesi di diciannove anni, piuttosto che promuovere i sergenti - contadini o operai - che avevano imparato il mestiere sul campo. Era un esercito in cui nessuno voleva prendersi delle responsabilità, e in cui si aveva paura dell'iniziativa individuale, tanto che la notte del 24 ottobre 1917, con i telefoni interrotti dal bombardamento nemico, molti comandanti di artiglieria non osarono aprire il fuoco senza ordini. Un paese retto da una classe dirigente di parolai aveva prodotto generali capaci di emanare circolari in cui esortavano i soldati a battersi fino alla morte, credendo di aver risolto così tutti i problemi. In questo l'autore ci offre una nuova ricostruzione della battaglia e il racconto appassionante di un fatto storico che ancora ci interroga sul nostro essere una nazione.

Pagg. 645 - euro 24
Laterza Cultura storica Editore
In tutte le librerie



GIULIANO DAL MAS
**ESCURSIONI, CAMMINATE
E RIFLESSIONI
SULLE DOLOMITI BELLUNESI**

Pagg. 119
euro 9
Editoriale Programma
In tutte le librerie



LA MONTAGNA E LA SUA GENTE
**99 canti dal repertorio
dei cori del Cai**

euro 13
Club Alpino Italiano
www.store.cai.it
o tramite la propria Sezione Cai
di riferimento



MARIO RIGONI STERN
**TRA DUE GUERRE
E ALTRE STORIE**

Pagg. 248
euro 11,50
Et Scrittori edizioni
In tutte le librerie



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

N.B.: *Gli scritti sono originali, con la sola correzione delle doppie e l'aggiunta della punteggiatura, pressoché assente.*

Questa volta gli "scritti" ci portano indietro nel tempo, siamo negli anni della Grande Guerra. Sono appunti con nomi, azioni e situazioni di Luigi Rossi, classe 1886,

e Giacomo Calderini, classe 1890. Luigi, friuliano, era nato a Interneppo, frazione di Bordano, paese sovrastato dal Monte Festa, dal cui cucuzzolo si scorge l'intera valle del Tagliamento

con i suoi numerosi resti di caserme e fortini, costruiti e utilizzati durante la guerra '15/'18.

Giacomo, piemontese, invece era originario di Colla, un pugno di case ora



Giacomo Calderini.



Luigi Rossi.



Trincee e reticolati.

abbandonate, nel piccolo comune di Cravagliana, “caput vallis” secondo la storia locale della vallata del Mastallone, tributario della Valsesia.

L’alpino Rossi, dopo il servizio di leva nel battaglione Gemona (dal 21 ottobre 1906 al 12 settembre 1909), venne richiamato alle armi nell’agosto 1911 ma era all’estero per lavoro; rientrato in Italia rivestì la divisa per un corso d’istruzione nei mesi di febbraio e marzo 1914; il 14 agosto 1915, a guerra già iniziata, fu di nuovo richiamato ed aggregato al 4° Alpini Val d’Orco e inviato sul fronte Monte Nero-Vodil. Questo settore fu teatro di sanguinosi combattimenti di cui sono visibili ancora le tracce, ma le truppe italiane non riuscirono a conquistarne il crinale, trincerandosi perciò a breve distanza.

Nel novembre 1915 Luigi era in prima linea: «Il giorno 18 verso sera ecco di nuovo un perfido ordine di cambiare posizione e portarsi in un posto ancora più terribile che si chiamava il Vodil. [...] Verso le 9 di sera arrivo al posto. La posizione era tutta rivesciata (rovesciata, sconvol-

ta, n.d.r.) dai colpi di cannone, ci stava un po’ di bosco tutto straziato, le trincee erano formate a buchi sotto i sassi che (ci) stava solo che uno per buco. Io appena arrivato, essendo buio di notte, mi fruii (usufruii) subito d’un buco, la quale sulla porta di questo buco trovo due gambe che m’impedivano di ficcarmi dentro. Io dicendo: “Fammi posto, tirati in disparte un po’”. E nulla risponde, dovetti passare sopra, il buco era strettissimo che si poteva stare altro che distesi, non potendo neppure girarmi, somigliavo sepolto vivo. Di fuori nel buio non si poteva stare perché le pallottole tempestavano della mitraglia nemica, il tempo era molto piovoso, le cannonate stravolgevano diversi buchi, così io tutto stanco mindormento (mi addormento), facendo sonno di qualche ora. Ad un tratto mi sveglio sentendo che i vermi di terra grossi e lunghi pascolavano sulla faccia e dicendo. “Dio mio sono sepolto vivo”, mandando un pensiero a moglie e figli dicendo: “Cosa direbbe la mia famiglia se mi vedono?” Finalmente (il) giorno arrivò e vidi fuori del buco le due gambe che m’impedivano l’entrata la sera prima: che cosa era? Era un povero

alpino sepolto fra i sassi e la terra che si vedeva altro che le gambe, che era morto da lungo tempo. In quel buco stetti due giorni senza uscire altro che a prendermi il pane, i miei di bisogni dovetti fare tutto lì, la mia faccia aveva colore di cadavere e terra. Il giorno 20 mattina fortunatamente arrivò il cambio, il mio cuore si fu messo in tranquillità, sperando sempre un meglio avvenire».

Come annota chi ci ha mandato la documentazione, “dallo scritto emerge disagio, non rancore o rivalsa verso i comandanti poco attenti alle esigenze umane dei militari”, ma erano altri tempi e altri uomini.

L’alpino Calderini alla Grande Guerra ci arrivò in ritardo, nella primavera del 1916, poiché alla visita di leva era stato giudicato non idoneo al servizio per scapole alate, ma poco dopo divenne abile per esigenze belliche. Visse le esperienze di guerra inquadrato nel 2° reggimento alpini, battaglione Monte Argentera, 117^a compagnia. Ad ogni battaglione di fanteria, quindi anche nei reparti alpini, era assegnata una compagnia di mitraglieri, anche loro

banissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ma il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il bon
 gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



... di me il...
 ... di me il...
 ... di me il...



... di me il...
 ... di me il...
 ... di me il...

... di me il...
 ... di me il...
 ... di me il...

con la penna nera. Nel giugno 1916 la sua Compagnia stava compiendo azioni tattiche per imparare a usare l'arma. Tornando da un'esercitazione sul Monte Zeda, un balcone sospeso tra la Val Grande e il Lago Maggiore, si erano messi a cantare mentre attraversavano un piccolo paese quando, scrisse, apparve sulla porta di un casolare una vecchietta che chiese di smettere: «Abbiamo ricevuto ieri mattina la notizia che mio figlio è morto al fronte e sua moglie continua a piangere e la bambina piange perché vede piangere la mamma». Allora: «Il capitano, ordinò il silenzio, fece schierare la Compagnia e fece fare il presentat'arm [...] Poi ritornammo in caserma e non vi fu per tutto quel giorno un canto né il rumore di un gioco». Il 4 dicembre 1917 l'alpino Giacomo era sulle Melette di Gallio, più precisamente nelle trincee del Monte Fior, parte settentrionale dell'Altopiano di Asiago, che fu al centro delle battaglie cosiddette di "arresto": la prima fu combattuta nel giugno 1916 e la seconda, dopo lo sfondamento di Caporetto, nel novembre-dicembre 1917. La 117ª compagnia mitraglieri ci arrivò il 4 dicembre dopo una lunga serie di combattimenti che erano

La 117ª Compagnia mitraglieri.



Obici alle Melette di Gallio nell'inverno 1917-1918.





già costati tante vite e fatiche, oltre che tanta fame. Quel giorno, sulle postazioni della 117^a, arrivò di tutto. A distanza di ore, nella notte, Giacomo si rianimò, sepolto da macerie, neve e dai corpi dei suoi compagni morti; allora si rese conto, sentendo parlare una lingua straniera, che le truppe nemiche avevano conquistato le trincee italiane.

Aspettò immobile sino all'alba e nella convinzione che comunque sarebbe morto per fame e freddo, alle prime luci del giorno, si alzò e iniziò a correre tra gli "alt!" e i colpi di fucile che lo seguirono lungo la discesa, ma scampò. I suoi cari ebbero sue notizie solo dopo il 4 maggio 1919 leggendo la cartolina indirizzata alla mamma e alla sorella

Emilia: «Io sto bene, tanto bene, e starò ancor meglio quando sarò a casa con voi». Per lui anche il congedo avvenne in ritardo, poiché dopo l'armistizio la sua compagnia fu inviata in Austria alla ricerca di dispersi.

I nipoti ricordano che quando gli domandavano: «Nonno, ma tu quanti ne

hai uccisi?», dopo attimi di silenzio rispondeva: «Vorrei poter dire nessuno». Poi: «...ma della guerra ti è rimasto anche qualche bel ricordo?». «I periodi di tregua quando la sera, dalle rispettive trincee, si usciva per parlare e cantare insieme, italiani e austriaci».

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ **AUGUSTO CASTELLANI** nato il 19 maggio 1919 a Colognola ai Colli (Verona), ha festeggiato 101 anni con i bisnipoti Ilaria e Matteo. Alpino del 6°, btg. Verona, 57ª compagnia, è reduce del fronte francese e del fronte greco-albanese. È iscritto al Gruppo di Caldiero, Sezione Verona.



▲ Il 4 giugno il socio **UGO D'AGARO** ha raggiunto lo splendido traguardo dei 100 anni. Ugo, iscritto al Gruppo di Ludaria, Sezione Carnica, è stato chiamato alle armi nel febbraio 1940 e successivamente ha preso parte alla campagna di Grecia nella 12ª cp. del Tolmezzo, 8° Alpini. Fatto prigioniero durante i combattimenti nei pressi del Passo Furca, dopo un breve periodo passato ad Atene fu trasferito a Creta dove venne liberato nel maggio del 1941. Successivamente rimpatriato, venne impiegato come operaio nelle miniere di Cave del Predil a Tarvisio. Ugo è l'ultimo testimone del Comune di Rigolato di quei tragici eventi e ricorda sempre i suoi compaesani che da quella sfortunata Campagna non hanno fatto più ritorno. Ora vive attorniato dai figli, dai nipoti e dai pronipoti che lo accudiscono amorevolmente.



▲ Il Gruppo di Quirino, Sezione di Pordenone, festeggia **ONORINO PIETROBON** e i suoi 99 anni con la moglie Teresa, i figli, nipoti e una "fameja", quella delle penne nere del Gruppo con il nuovo Capogruppo Natale Moschetta e alcuni soci. Onorino è uno dei 279 superstiti del naufragio dopo l'affondamento del piroscafo Galilea avvenuto il 28 marzo 1942, colpito da un siluro di un sommergibile inglese. Ricorda nitidamente quelle ore di paura, in acqua, cercando qualcosa su cui aggrapparsi, l'unico appiglio era il salvagente, fino alle prime luci dell'alba quando una zattera con a bordo alcuni naufraghi e una ventina di sopravvissuti aggrappati ai bordi, alcuni sfiniti, si sono lasciati andare. Mentre io "giovane campagnolo di San Quirino dalle braccia forti e con l'aiuto Divino sono resistito fino alle 14,15 dove la torpediniera Antonio Mesto ci ha raggiunti e issati a bordo. Eravamo rimasti in pochi, ci gettarono sopra i motori per riscaldarci e asciugarci, ma anche lì alcuni degli amici non si sono salvati".



◀ Lo scorso mese di dicembre il Gruppo di Ora-Auer, Sezione Bolzano, ha festeggiato i 100 anni del socio alpino **THEODOR STEINKELLER**, classe 1919. Alla cerimonia erano presenti il Capogruppo Paolo Pavan, il Consigliere Angelo Roat e il socio Adriano Ambrosi. All'alpino centenario, oltre agli auguri formulati da tutto il Gruppo, è stata consegnata una targa ricordo.



◀ L'alpino **GUERRINO BUSATO** iscritto al Gruppo di Azzago di Grezzana, Sezione di Verona, ha raggiunto in splendida forma il traguardo dei 100 anni. Nato l'8 maggio 1920, è uno degli ormai pochi reduci della Seconda guerra mondiale, nella quale ha combattuto come "Guardia Frontiera - alpini sciatori" sul fronte jugoslavo. Auguri dalla moglie, da nipoti e parenti e da tutta la famiglia alpina.



▶ Il 1° giugno il Gruppo di Cumiana, Sezione di Torino, nonostante il periodo difficile, non ha rinunciato a ritrovarsi in sede per festeggiare il decano del Gruppo **PIETRO BEILI** classe 1927. Pietro ha prestato servizio presso la caserma Testa Fochi nel 1947 e successivamente a Tolmezzo alla compagnia mortai per 18 mesi. Gli alpini lo hanno festeggiato indossando la mascherina e mantenendo la distanza di sicurezza. Auguri Pietro!



▼ Gli alpini del Gruppo di Mezenile, Sezione di Torino, hanno festeggiato i 90 anni di **GIOVANNI BUNDINO**, classe 1930, 4° Alpini, btg. Susa. Alla festa hanno partecipato il Capogruppo Graziano Caiolo Fusera con il Direttivo quasi al completo, consegnando a "Gian" una targa ricordo, per dimostrarli l'affetto e la gratitudine per quanto ha fatto per gli alpini e la comunità.

▲ Il Gruppo di Pagnacco, Sezione di Udine, ha festeggiato, con amici, alpini e familiari, i 90 anni del socio onorario **LUIGI ZAMPA**. Luigi ha fatto il Car a Bassano del Grappa e poi, come alpino semplice, ha concluso il servizio militare in Carnia. È stato più volte Capogruppo e partecipa ancora attivamente alle iniziative del Gruppo.



GRUPPO BELLUNO A PONTEBBA



Dante Quaglia, 91 anni, durante la naja da artigliere nella 22^a batteria, gruppo Belluno, a Pontealba (Udine), nel 1950 partecipò alla corsa in montagna per il trofeo Buffa e la sua squadra arrivò seconda. Tra loro ricorda Botteon e Fenoglio. Contattare il figlio Tiziano all'indirizzo t.quaglia@libero.it

30° CORSO AUC



Alcuni artiglieri del 30° corso Auc a Foligno, ritratti a Monte Romano (Viterbo) nel 1962. Contattare Bruno Bergesio al cell. 351/9684607.

AGOSTO 1961



Emilio Romanetto (nella foto è il primo a sinistra), classe 1939, alla caserma Pellizzari di Bra (Cuneo), 2^a compagnia, 16^a squadra, nell'agosto del 1961. Contattare la nipote alessandra.mo@outlook.it

CAR A BRA



Car a Bra (Cuneo) nel dicembre del 1961. Telefonare ad Elvio Casasola al cell. 338/4014599.

ARMANASCO CERCA I COMMILITONI



Sussistenza alpina della Julia nel 1962. Contattare Roberto Armanasco, cell. 377/4039379.

REPARTO COMANDO GRUPPO AOSTA



Caserma Mario Musso a Saluzzo (Cuneo), congedanti del 1^o/68, 1^o da montagna, gruppo Aosta, reparto Comando. Giambattista Scalcon cerca in particolare Giuseppe Castellino e Franco Blua. Contattarlo al cell. 331/8671070, giambattista.scalcon@gmail.com

A BRÜSA SUTA 'L SÜSA

Naja a Pinerolo nel btg. Susa, 36^a compagnia, 1972/1973. Contattare Gianni Maria Ruga, cell. 335/6145695.



GIURAMENTO NEL 1972



Caserma Trevisan a Bra (Cuneo) nel 1972, durante il giuramento del plotone Saluzzo. Contattare Carlo Belmessieri, cell. 329/8369428.

CORSO AUTISTI



Corso autisti nel 1968 a Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Telefonare a Giuseppe Gentile, cell. 339/5959829.

11° CORSO AUC

Antonio Rosali, classe 1931, cerca commilitoni dell'11° corso Auc, in particolare di Lecce, Cesano e Bra. Contattarlo al nr. 348/4643830, anrosali@gmail.com

RADUNO BTG. ALPINI VALLE

Si ritroveranno, probabilmente in autunno, gli alpini dei btg. d'Arresto Val Brenta, Val Chiese, Val Cison, Val Fella e Val Tagliamento. Per informazioni contattare Alberto Carrara, cell. 333/2191462.

CAMPO INVERNALE A COLLEPIETRO



Artiglieri del 6° da montagna, gruppo Lanzo, 16ª batteria, comandata dal ten. Italo Boschetti, durante il campo invernale nel 1971/1972 a Collepietro (L'Aquila). Contattare Daniele Dal Pont, 331/3029630.

GRUPPO LANZO, NEL 1977



Squadra soccorso degli artiglieri del 6°, gruppo Lanzo, nel 1977 sul Monte Paterno. Contattare Graziano Galvanetto, cell. 349/6296248.

SERGIO DE BATTISTA



Domenico Reali (cell. 320/0505407) cerca Sergio De Battista che era con lui, nel 1972, alla caserma Fantuzzi di Belluno.

ALPINI D'ARRESTO



Caserma Cantore di Tolmezzo (Udine), 11° btg. d'Arresto, 1°/73. Contattare Roberto Noventa al cell. 347/4202822, pd.noicasa@libero.it

CASERMA TAI DI CADORE



Squadra cannonieri 3°/75 alla caserma Tai di Cadore dopo l'esercitazione al poligono. Contattare Giuseppe Stefani al cell. 337/478094.

LA FILARMONICA DI VERGNACCO

La banda filarmonica di Vergnacco che riveste il ruolo di fanfara della Sezione di Udine, quest'anno compie 90 anni.

Chi si riconosce nella foto scattata all'Adunata di Udine del 1983? Contattare Massimo Baldini, al nr. 320/4424213, filarmonicadivergnacco@gmail.com





Trentanove allievi dell'84° corso Auc (1976), si sono dati appuntamento a Gradisca d'Isonzo (Gorizia).



Gli artiglieri da montagna che erano a Silandro nelle 31ª, 32ª e 33ª batterie, anni 1967/1968, si danno appuntamento il 2 ottobre 2021 (**attenzione 2021!**). Contattare Roberto Lollo, 339/4746142 oppure Sileno Brigatti, 338/2934853.



Allievi della 5ª compagnia, 39° corso Acs della Smalp nel 1973, durante l'ottavo raduno svoltosi nel cuneese. Con loro il comandante della Compagnia gen. Lodovico Masserdotti.



Decimo incontro degli artiglieri del gruppo Conegliano, 3° da montagna, nel 1965/1966 di stanza alla caserma Berghinz a Udine. Contattare Vergilio Braida al tel. 0432/755243.



Alpini della 71^a compagnia, btg. Gemona, 8° Alpini della Julia. Erano presenti alcuni comandanti della Compagnia: i generali Perelli e Gorza, il colonnello Domenico Agostini e il sten. Ivano Gentili.



Alpini del 7° a Feltre per festeggiare i 20 anni dalla naja.



Cinquant'anni fa erano a naja nel btg. Mondovì, 9ª compagnia, scaglione 1°/48. Per il prossimo incontro contattare Vincenzo Mores, cell. 331/7534735.



Natale Balbo ha riabbracciato il commilitone Antonio Piras, dopo 50 anni. Nel 1970/1971 erano alla caserma Perotti di Fossano (Cuneo) e dopo il Car sono stati destinati rispettivamente alla 10ª e all'11ª batteria.



Raduno a Verona degli alpini del 158° corso Auc, a 25 anni dall'inizio del corso. Stanno cercando altri commilitoni, contattare Giorgio Crovato, 339/8978280.



Compagnia trasmissioni della brigata Taurinense che hanno fatto la naja nel 1968/1969. Sono, da sinistra, Bottaro, Canepa, Germiniasi, Valdissera.



Annuale raduno degli artiglieri del gruppo Lanzo, 47ª batteria, a 36 anni dalla naja. Per i prossimi incontri contattare Claudio, cell. 340/9298144.

Incontro dopo 49 anni a Gaverina (Bergamo) degli artiglieri della 35ª batteria, gruppo Vestone. Il prossimo incontro è programmato per il 3 ottobre. Contattare Alberto Anzani, cell. 339/1154493, alberto.anzani@tin.it



Ritrovo a cinquant'anni dal congedo di alcuni alpini della 109ª compagnia del btg. Tirano insieme al loro comandante di Compagnia, Gianfranco Fabbri, allora tenente.



Foto di gruppo degli alpini della 51ª cp. del btg. Edolo a Glorenza (Bolzano) nel 1967, con l'allora tenente Boriero.



Undicesimo raduno dei "Lupi" della 34ª compagnia di Oulx.



Un bel gruppo di artiglieri da montagna si è ritrovato a 48 anni dall'inizio del corso alla Scuola di Artiglieria a Foligno. Il primo incontro si è tenuto nella sede della Sezione di Milano, città nella quale è nata l'Ana, nell'anno del Centenario. Per il prossimo incontro fissato il 3 ottobre, contattare Giorgio Urbinati al cell. 335/6267714, oppure Maurizio Ferrini, 335/5988310.



Alcuni istruttori alpini, scaglione 9º/77, btg. Vicenza, 60ª compagnia, si sono ritrovati a Bologna. Per organizzare altri incontri (tutti con il cappello, n.d.r.) scrivere a Claudio Moro, mroclmio@email.it



Alcuni artiglieri del 5º da montagna, naja alla caserma Polonio a Merano, si sono ritrovati a Casalbuttano (Cremona) in occasione del matrimonio di Cristina e Patrick. Per i prossimi incontri contattare Ancelotti, 334/1050022 o Morelli, 347/8687043.



Erano insieme alla caserma Huber di Bolzano, nel 1971 e si sono ritrovati a Castelfondo (Trento). Sono, da sinistra, Adriano Plaga, Silvio Turri, Maurizio Targa e Luigi Viazzarin.



Si sono dati appuntamento ad Aosta in occasione dei 50 anni dal 54° corso Auc e per ricordare il soldato autiere Giovanni Olivotto. Erano presenti il comandante del reggimento addestrativo col. Giovanni Santo e il gen. Biagio Abrate.



Ritrovo a 30 anni dalla naja nel gruppo Asiago "Tasi e tira", scaglione 8°/88.



Erano nel 155° corso e per festeggiare i 25 anni dalla naja alla Smalp di Aosta, hanno percorso la strada delle 52 Gallerie e raggiunto la vetta del Pasubio dove hanno dedicato la Preghiera dell'Alpino a due compagni, Enio ed Ermes.



Marconisti della brigata Cadore nel 1983/1984, si sono ritrovati a Schio (Vicenza).



Erano alla caserma Verdone di Varna (Bolzano), scaglione 4°/76. L'appuntamento è per settembre, contattare Valter Mondardo, 347/6618223 o Flavio Garbin, 346/2406145.



Gli artiglieri del gruppo Vicenza, reparto Comando, 19ª batteria, si sono trovati a casa del commilitone Alberto Malfer.



Incontro dopo 20 anni degli alpini dell'11° rgt., btg. Trento, 145ª cp. "La terribile", 11°/99.

VICENZA "MONTE PASUBIO"

Ciao Giovanni



L'alpino Giovanni Pettinà ha posato a terra lo zaino per l'ultima volta. È "andato avanti" uno degli alpini più anziani d'Italia, classe 1913, artigliere del gruppo Conegliano, divisione Julia. Reduce di Grecia e Albania e prigioniero per due anni in Germania, la penna nera vicentina si è spenta serenamente nel sonno a metà dello scorso maggio.

Nato a Zanè nel vicentino, Pettinà, iscritto al Gruppo di Malo della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio", avrebbe compiuto 107 anni ad agosto. Dopo essere stato scartato al servizio di leva, venne richiamato alle armi nel 1942 per «esigenze di carattere eccezionale». Un anno dopo, durante un trasferimento verso l'Africa via terra, tra Balcani, Grecia e Albania, fu catturato dai tedeschi il 12 settembre del 1943, per essere poi fatto prigioniero e deportato in un campo di lavoro. «Ci offrirono di prendere le armi al loro fianco - ricordava -, ma io rifiutai e quindi mi spedirono in Germania, internato nello Stammlager VI-J a Krefeld-Fichtenhain». Ventitré i mesi passati in schiavitù dall'alpino di Malo, segnati da paura, rabbia e fame: «Un giorno trovai tra le barbabietole alcune piccole patate. Me le nascosi addosso come meglio potevo ma al ritorno al campo me le scoprirono e dovetti consegnarle. Piansi. Non so se per rabbia o per l'umiliazione».



Nell'estate di due anni fa, Pettinà tornò in possesso di una lettera speditagli ben 75 anni prima dalla sorella Maria, nella quale lei domandava notizie sul suo stato di salute e gli portava i saluti della famiglia. Tornato a casa, si ricostruì una vita

normale, lasciandosi alle spalle i due anni di prigionia e gli orrori della guerra, sposandosi e mettendo su famiglia. Lavorò come agricoltore nella sua Malo, dove è rimasto per molto tempo l'unico testimone vivente dello scoppio della polveriera di villa Pisa, avvenuto il 25 marzo 1919. Nonostante l'età, Giovanni ha continuato fino all'ultimo a prendersi cura del suo amato orto, sua grande passione. Tanti i messaggi di cordoglio arrivati alla famiglia del reduce.

«La morte di Pettinà ci ha lasciati tutti sorpresi - le parole di Luciano Cherobin, Presidente della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio". Pochi mesi fa l'avevamo visto a pranzo a una festa del Gruppo di Malo in piena forma. Era un esempio per tutti noi, non mancava mai agli appuntamenti importanti del suo Gruppo. Ora ci sentiamo tutti orfani di un grande alpino, simbolo di semplicità e sacrificio». Parole di cordoglio sono arrivate anche da Giovanni Stevan, Capogruppo di Malo, da Paola Lain, sindaco di Malo, e da Luca Zaia, Presidente della Regione Veneto.

m.m.

SICILIA **Il bene è contagioso**

Il Gruppo di Catania, nonostante l'esiguità del numero degli iscritti, ha donato alla parrocchia del Divino Amore del quartiere disagiato di Zia Lisa di Catania la somma di euro 1.500 circa. Considerati i pochi iscritti del Gruppo possiamo ritenerci soddisfatti del buon risultato soprattutto per la lettera di ringraziamento inviata dal Parroco don Piero Sapienza: "Desidero ringraziare il Gruppo alpini di Catania per il generoso contributo, che ha voluto destinare per alcune famiglie della nostra parrocchia, che in questa grave emergenza stanno affrontando grosse difficoltà economiche. Il gesto di solidarietà del vostro Gruppo è stato "contagioso", perché alcuni membri della comunità, che ne avevano la possibilità, si sono attivati mettendo insieme al vostro contributo anche il loro. In questo modo, abbiamo potuto individuare alcuni nuclei familiari con particolari difficoltà e consegnato subito il denaro, in occasione della Santa Pasqua. Inoltre, mi si permetta di aggiungere che io, personalmente, ho apprezzato



L'incontro tra don Piero e gli alpini per la consegna del contributo raccolto.

anche il fatto che una rappresentanza del vostro Gruppo abbia voluto incontrarmi nella nostra chiesa parrocchiale per consegnarmi personalmente la somma: è stato un incontro molto semplice e spontaneo. Grazie per tutto questo".



Il gruppo alpini di Enna ha ricevuto dalla Regione militare Sicilia in collaborazione con Assoarma, alcuni doni che sono stati consegnati alla Caritas di Enna, alla Croce Rossa di Agira e all'Associazione G. Cusmano di Valguarnera, per la distribuzione ai bisognosi. All'iniziativa hanno partecipato il Capogruppo di Enna Lucio Crupi e gli alpini Bepi Fornasier, Lucio Scuderi e Santo Li Volsi.



NAPOLI, CAMPANIA E CALABRIA

La nuova Capogruppo



Marco Scaperrotta, Presidente della Sezione di Napoli, Campania e Calabria, ha convocato l'assemblea ordinaria annuale nel rispetto delle disposizioni nazionali relative al Covid-19. Alla riunione, per rispettare la distanza sociale, hanno preso parte solo il direttivo della Sezione con i capigruppo e i soci con le deleghe degli assenti. Momento culminante dell'incontro è stata la nomina del nuovo Capogruppo di Napoli, l'alpina Sara Anastasio. Arruolatasi nel 2005 come Vfb, già da piccola era desiderosa di far parte dell'esercito, dopo il Rav ad Ascoli Piceno, ha scelto volontariamente di far parte degli alpini. Ha fatto il corso fucilieri assaltatori ad Aosta e successivamente è stata assegnata al 9° Alpini a L'Aquila. Durante il servizio di pronto impiego è stata coinvolta in un incidente riportando danni e vari interventi chirurgici, ma la convalescenza si è protratta troppo a lungo, comportando poi il proscioglimento. Da quel giorno ha deciso di aiutare per sempre gli altri ed è diventata infermiera. Ha lavorato per qualche mese sulle ambulanze ed ora da 7 anni lavora presso l'ospedale di Pineta Grande Hospital. Sara è rimasta sportiva, pratica da 8 anni Krav Maga (difesa personale israeliana) e da due anni gioca a baseball nella squadra del Napoli. Auguri alla prima Capogruppo donna di Napoli.

Luigi Usai

GEMONA

Benvenuto!



Foto di gruppo davanti al monumento dell'8°: da sinistra il ten. col. Simeoni, il gen. Vezzoli, il Presidente nazionale Favero, il vice Capogruppo Miele, il Capogruppo Melillo, il Presidente della Sezione di Gemona Del Negro e il col. Del Favero. Sotto: il taglio del nastro.

A novembre dello scorso anno, all'interno della Caserma Manlio Feruglio di Venzone, si è svolta l'assemblea per la costituzione del nuovo Gruppo Ana dell'8° Alpini. Erano presenti il comandante del reparto col. Franco Del Favero e il comandante del btg. Tolmezzo, ten. col. Daniele Simeoni. L'assemblea ha eletto Capogruppo Gianluca Melillo. In poco tempo, la consistenza del Gruppo ha già superato i 100 soci. La prima uscita formale è avvenuta domenica 9 febbraio, quando si è tenuta l'assemblea ordinaria della Sezione di Gemona. La cerimonia si è svolta alla caserma Manlio Feruglio di Venzone, sede dell'8° ed è stata organizzata dalla Sezione di Gemona in collaborazione con il comando della caserma. Hanno portato il loro saluto il Presidente della Sezione di Gemona Ivo Del Negro, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il comandante della brigata Julia gen. Alberto Vezzoli e l'assessore Regionale Barbara Zilli. Nell'occasione è stato consegnato il gagliardetto al Gruppo con la contestuale benedizione da parte del cappellano militare don Giuseppe Gangiu. Durante l'inaugurazione della nuova sede il Capogruppo Gianluca Melillo, a nome suo e del Consiglio Direttivo, ha espresso parole di profonda gratitudine all'indirizzo di tutte le autorità civili e militari nonché dei Presidenti delle Sezioni della Regione e naturalmente dei soci partecipanti. Ha anche voluto porre un ulteriore accento sulla portata di quanto realizzato: «Un Gruppo formato da solo personale in servi-

zio militare attivo, che conta di poter fornire nuove e utili energie alla già eccellente organizzazione dell'Ana». Infine ha ribadito quanto la nascita e lo sviluppo di questo meraviglioso progetto siano stati possibili grazie alla disponibilità e al sostegno da subito dimostrato dei vertici militari dei reparti interessati. La neo inaugurata sede del Gruppo ha ospitato come primo evento l'annuale assemblea ordinaria della Sezione, presieduta da Ivo Del Negro, con ordine del giorno l'approvazione della relazione morale e finanziaria per l'anno 2019 e il rinnovo delle cariche sociali. È stato nuovamente confermato Presidente della Sezione Ivo Del Negro, affiancato dai vice Presidenti Adriano Merluzzi del Gruppo di Artegna e Gabriele Gubiani del Gruppo di Gemona e dal Direttivo Sezionale.



MONDOVI **Obiettivo raggiunto**

Tappa importante per gli alpini della Sezione di Mondovì. Il 20 aprile sono state consegnate all'ospedale Regina Montis Regalis alcune apparecchiature per 17mila euro (nella foto). Il Presidente della Sezione Gianpiero Gazzano, il vice Presidente Giancarlo Bovetti e il Consigliere Armando Camperi hanno consegnato all'Asl Cn1, alla presenza del dott. Maurizio Ippoliti, medico della direzione sanitaria, del dott. Paolo Guffanti, dirigente medico, della dott.ssa Roberta Calvi e della coordinatrice infermieristica Francesca Seghesio, 4 elettrocardiografi di nuova generazione e 2 sonde ecografiche. Le attrezzature sono state utilizzate nei reparti Covid del Regina Montis Regalis per il monitoraggio dei pazienti, per l'ecografia toracica e per l'impianto di accessi venosi. Presente alla consegna anche il dott. Alberto Ferrero funzionario della S.r.l. Veris Medical Systems che ha fornito il materiale. «È il frutto - dice Gianpiero Gazzano - di una raccolta che gli alpini hanno voluto iniziare seguiti da associazioni e simpatizzanti che, con fiducia, hanno donato somme con le quali è stato possibile realizzare questo progetto e consegnare anche a ben 18 residenze per anziani del territo-



rio, materiale di protezione individuale per il personale che opera nelle strutture per un importo di 5mila euro». Il dott. Maurizio Ippoliti e il dott. Paolo Guffanti hanno ringraziato per il materiale ricevuto, di essenziale utilità, evidenziando come in questo difficile momento le donazioni di nuove attrezzature contribuiscano in modo determinante ad affrontare al meglio la delicata situazione.

CANADA - GRUPPO AUTONOMO DI VAUGHAN **Ricordo di Nikolajewka**



Il Gruppo autonomo di Vaughan, guidato da Danilo Cal, ha ricordato il 77° anniversario della battaglia di Nikolajewka: al suono del *Silenzio* si intravedeva negli alpini il pensiero correre alla tragedia di quel giorno e al dolore dei loro cari per non aver più fatto ritorno. Sono seguite la Messa, officiata dal cappellano militare don Vitaliano Papais e l'assemblea generale dei soci che hanno approvato la formazione del coro alpino di Vaughan. Il coro, diretto dall'alpino Bruno Zucatto, ha allietato i presenti durante il pranzo alla Riviera Event Space con canti della tradizione alpina.



Un 2 Giugno... speciale



Gli alpini del Nord America hanno festeggiato virtualmente il 2 giugno con una videoconferenza, aperta dal messaggio del Presidente nazionale Sebastiano Favero. È seguita l'introduzione delle Sezioni e Gruppi del Nord America con i rispettivi Presidenti e Capigruppo che, collegati sul tema Festa della Repubblica, si sono soffermati sul valore dell'alzabandiera per gli alpini. Poi il video dell'alzabandiera filmato durante l'Adunata del Piave a Treviso e gli interventi delle autorità tra cui il sindaco della città di Vaughan, Maurizio Bevilacqua e il cappellano militare don Vitaliano Papais. I festeggiamenti si sono conclusi all'alpina con i cin-cin all'Italia e agli alpini e il canto *Sul cappello* intonato dalla fisarmonica dell'alpino tutto fare Bruno Zucatto.

Danilo Cal

A Palazzo Lombardia



Fiera di Milano e ad un'altra struttura che probabilmente sarà realizzata a Brescia, come punto di riferimento per le difese già pronte e di rapido utilizzo in caso di una eventuale recrudescenza del virus. Queste strutture saranno segnalate nel progetto di difesa sanitaria contro il virus che verrà presentato nei prossimi giorni al Governo».

Il Presidente Favero ha ribadito la massima disponibilità dell'Associazione per ogni necessità che la Regione dovesse presentare in futuro nell'ambito del progetto e ha esteso i ringraziamenti ricevuti dal Presidente Fontana a tutti i volontari dell'Associazione.

Lo scorso 5 giugno il Presidente Sebastiano Favero e il direttore generale Adriano Crugnola hanno incontrato il Presidente della Regione Attilio Fontana a Palazzo Lombardia.

È stato un incontro informale in cui Fontana ha ringraziato gli alpini per il grande impegno durante l'emergenza Coronavirus, in particolare a Bergamo, dove le penne nere hanno allestito in tempo record l'Ospedale da Campo.

«L'ospedale in Fiera a Bergamo - ha ribadito Fontana - è stato un intervento importante per la cura dei malati e sarà fondamentale per il futuro perché è stato individuato insieme a quello della



Cinque per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus

Come di consueto, anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nello spazio riservato agli enti di volontariato: **97329810150**.

NUOVI PRESIDENTI

TRENTO – Maurizio Pinamonti lascia la carica di Presidente. Al suo posto è stato eletto Paolo Frizzi.

MAROSTICA – Fortunato Pigato sostituisce Giovanni Sbalchiero.

COMO – Enrico Bianchi è il nuovo Presidente della Sezione, succede a Enrico Gaffuri.

BELLUNO – Lino De Pra ha sostituito Angelo Dal Borgo.



OBIETTIVO ALPINO

*Un'immagine che rievoca una lunga amicizia,
quella tra l'alpino e il mulo. Insieme sotto la naja,
insieme in silata alle Adunate nazionali.
Bassano del Grappa 2008.*